ANNO 58 — MATTINO — TORINO Martedì 21 Ottobre 1924 — MATTINO — NUM. 252

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — / Estero » 110 — 57 — 29 — / Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — / Estero » 122 — 68 — 34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la propria via

La deliberazione delle Associazioni combattenti e mutilati di non partecipare alle cerimonie commemorative della «Marcia su Roma» fu valutata e commentata, dai giornali di opposizione, con discrezione ed equilibrio sommi. Tanto è vero che, sulle colonne della *Stampa* un membro della Commissione direttiva centrale dell'Associazione mutilati, Amerigo Langagnani, credeva di dover constatare: «Non tutta la stampa italiana ha con esattezza interpretato il significato delle nostre decisioni»; e aggiungeva, accentuando il loro valore politico che esse non erano «soltanto la logica conseguenza della più rigida apoliticità». Da parte fascista vi furono invece, e vi sono, oltre le svalutazioni di quei deliberati, oltre le parole sprezzanti e le aperte accuse ingiuriose verso le Associazioni, oltre la rinnovata ingiuria ai combattenti rei di non aver fatto la guerra civile, i tentativi di sobillare questa o quella sezione contro i deliberati delle autorità centrali, e i piani, apertamente esposti, per il disgregamento dei due organismi. Venne poi il discorso di Delcroix. Esso fu pubblicato da un giornale devotissimo al fascismo, e commentato dai giornali di opposizione — a cominciare dal nostro — puramente e semplicemente come una riaffermazione di indipendenza rispetto al partito e al Governo fascista, indipendenza che succedeva alla dipendenza, o, se non piace la parola, all'alleanza mantenuta fino a ieri.

Non certo, dunque, all'opposizione possono riferirsi le proteste di un comunicato dell'ufficio stampa dell'Associazione mutilati circa «l'inverosimile montatura» intorno ai deliberati dell'Associazione, e circa «le voci che tendono a far apparire il movimento dei mutilati confuso alle mene di uomini o di partiti». Se a qualcheduno si applicano concretamente tali parole, questo qualcheduno non può essere se non il Governo e il partito fascista, i quali — oggi, come ieri, come sempre — si sforzano, adoperando alternativamente o congiuntamente la frusta e lo zuccherino, di asservire e disgregare l'organizzazione, la forza morale e la capacità di azione dei mutilati e dei combattenti; e per la brutta impresa trovano, nei soliti organi filofascisti, complici interessati e servili. E in quanto al discorso Delcroix, «mutilo ed alterato e in alcune parti falsificato», secondo un altro comunicato della «Mutilati», c'è un rimedio molto semplice: pubblicare il testo integrale ed autentico, od almeno dichiarare in che consistono le alterazioni e le falsificazioni.

Notavamo qualche giorno fa come la preoccupazione di distinguersi dalle opposizioni divenisse, «nelle mani della stampa fasciata, e, peggio, di quella filofascista, un vero e proprio ricatto politico con cui si tenta paralizzare la capacità di azione di molte forze liberali, legalitarie e nazionali mettendone anche a repentaglio la serietà morale». Dobbiamo ripetere il monito, invitando tutti a meditarlo molto seriamente. Quando si intende agire nella vita pubblica del proprio paese, e tanto più quando si ritiene, — non solo fervore di patriottismo e cosciente fiducia in sè medesimi — di potervi esercitare una parte direttiva, occorre prefiggersi una linea di condotta e seguirla, senza preoccuparsi troppo dei commenti e delle «speculazioni» altrui, o degli eventuali incontri o contatti con altri. L'indipendenza di idee, l'autonomia d'azione non la si realizza con quelle preoccupazioni esagerate; anzi, esse possono produrre l'effetto opposto, di far deviare dalla propria linea e di compiere, sia pure parzialmente e temporaneamente, il giuoco altrui. Indipendenza e autonomia si mantengono e si affermano da sè, ogni qualvolta si sappia chiaramente ciò che si pensa e si vuole.

Il mutilato Langagnani, nella intervista colla *Stampa*, già ricordata, ha impostato chiaramente una questione essenziale per i Mutilati e i Combattenti, quando ha detto: «Non tanto di apoliticità si dovrebbe discorrere in questa occasione, quanto di assoluta indipendenza del nostro Sodalizio». Seguitando, noi diciamo alla nostra volta: Quando Mutilati e Combattenti dicono di voler rimanere al disopra delle parti in lotta, di voler costituire una riserva della nazione per un'opera pacificatrice, e via dicendo, intendono essi affermare unicamente la loro distinzione dai vari partiti politici, o addirittura, proclamarsi «au dessus de la mêlée», che è quanto dire estranei ai problemi concreti che travagliano oggi la vita politica italiana? Intendono, o no, essi di assumere una posizione e di svolgere un'azione — con modi e in tempi loro, in perfetta autonomia; su ciò non si discute, o almeno non si discute dalle opposizioni — riguardo all'illegalismo rassista, alle violazioni delle libertà statutarie, al partito-stato, alle pretese anticostituzionali e antinazionali del «regime»? Gli ordini del giorno di Assisi e di Fiume sono delle semplici prediche morali; o sono un programma di azione, e — necessariamente — di azione politica? Ecco il punto. Non si può svolgere un'azione concreta — e tanto più, una direttiva — sulla vita pubblica del proprio paese (segnatamente in momenti di crisi) senza fare della politica; non si può fare della politica propria senza autonomia e indipendenza; non si può essere veramente autonomi e indipendenti se, compiuto un atto politico, ci si preoccupi ch'esso possa far dispiacere a qualcheduno, o, sia pure, giovare a qualchedun'altro, e si ricorra a modificare o svalutare la propria opera con le proprie mani.

Le Associazioni mutilati e combattenti, pur non raccogliendo tutti coloro che, nella guerra, hanno offerto se stessi per la patria, ne adunano, tuttavia, una gran parte; e più ne adunerebbero se gli organi centrali fossero stati sempre ed in tutto, pronti e fedeli interpreti dei sentimenti effettivi degli organizzati. Anche oggi, che questi organi sono stati liberati di certi elementi asserviti al Governo fascista, le masse — possiamo assicurarlo noi che viviamo in provincia, a contatto diretto con loro — sono piuttosto avanti che indietro ai loro dirigenti. Combattenti e mutilati sanno benissimo, che la loro nobiltà consiste nell'essere intervenuti, cioè nell'opera effettivamente prestata, quali fossero le opinioni dei singoli sulla guerra europea, sull'intervento, e, in genere, sulla politica e i partiti, e perciò mai sarebbero pronti a sbattere tutto il loro disprezzo morale sulla faccia di qualche scrivano filofascista che osasse tentare — vanamente — la rievocazione delle vecchie dispute di neutralismo e d'interventismo. Combattenti e mutilati sanno benissimo che oggi si tratta nè più nè meno, che di assicurare l'Italia, ingrandita dalla vittoria, a tutti gli Italiani, togliendola al monopolio di una fazione, monopolio riaffermato in ogni adunata di questa con le grida di «a noi»; sanno, mutilati e combattenti, che si tratta di salvare e riprendere l'opera del Risorgimento, contro l'Antirisorgimento e i suoi servitori. E giustamente essi rivendicano nell'impresa necessaria e urgente, il primo posto; quello che non si tiene se non procedendo diritti per la propria via, senza esitazioni, senza riguardi personali, senza vane e dannose illusioni di riuscire graditi a tutti e di non rompere con nessuno.

L'on. Grandi ripete che i combattenti "hanno fatto metà del loro dovere,,

Budrio, 20, sera.

Durante il conferimento della cittadinanza onoraria di Budrio al sottosegretario agli Interni on. Dino Grandi, questi ha tenuto un discorso nel quale, dopo aver rifatto la storia del fascismo ha detto che in Italia non esiste una lotta fra i partiti. Nelle altre nazioni le quali posseggono tradizioni di passato notevoli, ciò può essere, ma in Italia non è possibile. Quelli che noi chiamiamo partiti e opposizioni con un nome pomposo e più o meno simbolico, altro non sono che sedimenti dell'antirisorgimento italiano».

«Vi sono pure i combattenti — ha concluso — ma combattiamo anche noi: lo attestano i nostri tremila morti. E' un vero combattente colui che ha compiuto il suo dovere tanto ai confini della patria quanto in seguito sulle piazze d'Italia. Gli altri non hanno fatto che metà del loro dovere».

... dichiarava esagerati i commenti dei giornali.

L'"Impero,, ammette che il fascismo ha perduto terreno

Secondo la stessa Agenzia, il gesto dell'on. Delcroix non è stato bene accolto negli ambienti ufficiosi, dove si attendeva una recisa smentita. Del resto, che i rapporti tra i fascisti e i Combattenti permangano assai delicati e che il colloquio di sabato non abbia avuto risultati pratici, è dimostrato dall'atteggiamento dei giornali fascisti verso il Comitato direttivo delle due Associazioni combattentistiche. Infatti il *Popolo d'Italia* sopravvaluta stasera le adesioni episodiche alla commemorazione da parte di singoli mutilati e combattenti, e confuta d'altra parte il criterio della apoliticità, il quale è stato riaffermato dalla Associazione nazionale Combattenti, affermando che gli sembra che l'atteggiamento ufficiale e centrale delle Associazioni miri più o meno intenzionalmente a creare dissidi dai quali, al contrario, dovrebbero guardarsi.

Senonchè *L'Impero* osserva stasera che il fascismo ha perduto terreno:

«L'opposizione che ancora un anno fa era composta dai cadaveri viventi dei vinti risparmiati (Amendola, Sturzo, Albertini, Bonomi, ecc.), si è man mano rinforzata con la creazione dell'«Italia Libera» (Gino Baroni, Giuseppe Garibaldi), con la ribellione dei fiancheggiatori (*Giornale d'Italia*, *Tribuna*, ecc.), con i pronunciamenti tardivi ma sintomatici del voto di Assisi e dell'astensione dalla festa del secondo anniversario della marcia su Roma; aggiungendo a questo che gli atteggiamenti personali di uomini come Misuri, Benelli, Ponzio di San Sebastiano, Viola, Delcroix, deputati della maggioranza, ...

Una mossa del Partito comunista
contro l'azione legale delle Opposizioni
Proposta di un "parlamento antifascista,, per... rientrare a Montecitorio
Il retroscena del colloquio Mussolini-Delcroix

Roma, 20, notte.

I riaffermati propositi del Comitato parlamentare dell'opposizione, di perseverare nell'atteggiamento fin qui seguito, cioè di non tornare alla Camera, lasciava insoluto il problema dell'atteggiamento che avrebbe assunto il gruppo comunista il quale pur assentandosi dalla Camera non entrava a far parte del blocco aventiniano. Ora, nell'imminenza della riapertura parlamentare, i deputati comunisti hanno tenuto una serie di riunioni per esaminare la situazione interna e decidere in merito. Sul risultato di questa riunione è stato oggi diramato un lungo comunicato ufficiale.

Il comunicato comunista

Nel comunicato del Partito comunista è detto, tra altro, che «il momento politico italiano, alla vigilia della ripresa parlamentare, è caratterizzato da uno spostamento a destra della situazione quale si presentava all'inizio della crisi Matteotti». Questo spostamento a destra — secondo i comunisti — sarebbe indicato dai seguenti fatti fondamentali:

«1.o — Entrata in giuoco d'influenze che sulla manovra antifascista stanno esercitando i gruppi borghesi di destra (combattenti e liberali). Fino a poco tempo fa bloccati col fascismo e sostenuti dal regime da essi instaurato, oggi si presentano nella crisi con un loro programma di mantenimento della sostanza reazionaria del fascismo sotto un apparente ritorno alla normalità nella vita degli organi dello Stato; ...

... volgersi al blocco delle opposizioni, si rende conto che il suo programma non sarà accolto ed adottato integralmente dal blocco stesso; ma lo richiama ad esporre e sviluppare il programma proprio nel seno dell'assemblea parlamentare antifascista funzionante sulla base del regolamento stesso della Camera fascista. Il gruppo parlamentare comunista, deciso di non trascurare alcun mezzo nella lotta contro il fascismo, in esecuzione alle linee direttive del Partito comunista ed al mandato esplicito emerso dai comizi elettorali, rivolge invito preciso al blocco delle opposizioni di proclamare l'assemblea parlamentare antifascista e si tiene a disposizione del Comitato direttivo delle opposizioni per le comunicazioni a tale uopo necessarie».

La manovra comunista secondo Modigliani

Questa mossa comunista era stasera a Montecitorio molto commentata. Nell'attesa della risposta delle Opposizioni, abbiamo voluto intervistare l'on. Modigliani, che cortesemente ha acconsentito a rispondere ad alcune nostre domande.

— Ci vuole dire — gli abbiamo chiesto — il suo pensiero sul deliberato del gruppo comunista comunicato oggi al Comitato delle Opposizioni?

— Era atteso, perchè si aspettava di vedere con quale pretesto il gruppo comunista avrebbe preparato la propria *rentrée* alla Camera. Il comunicato fa delle proposte affinchè siano rigettate (e, badi bene, per le stesse ragioni contenute nel comunicato) e così, di fronte al rifiuto del Comitato delle Opposizioni, il gruppo comunista potrà ripetere ancora una volta quello che ha già detto anche nell'odierno ...

Estremismo inaccettabile

Roma, 20, notte.

Una piccola bomba — fortunatamente di carta, poichè si tratta di una proposta — è scoppiata stasera da parte comunista. La proposta comunista — alla quale non arriderà, diciamolo subito, il successo — vorrebbe contrapporre, al Parlamento di Montecitorio convocato per il 12 novembre, un parlamentino di opposizione. Montecitorio avrebbe un contraltare sull'Aventino. Così ha proposto il gruppo parlamentare comunista, che ha comunicato oggi il suo deliberato al Comitato delle Opposizioni, del cui «Cartello» — come è noto — i comunisti non fanno parte. La deliberazione sostiene che per l'efficace lotta contro il fascismo è necessaria la creazione dell'accennato parlamento antifascista. Il gruppo comunista, facendo questa proposta insurrezionale, chiede la convocazione dell'assemblea delle opposizioni per discuterla. A parte il rumore che, per il suo carattere apertamente rivoluzionario, la proposta comunista ha suscitato, essa indubbiamente non sarà accolta dagli altri gruppi dell'Opposizione, che la considerano di carattere disgregante; anzi, taluno degli stessi deputati di Opposizione manifestava stasera l'opinione che convenisse al Comitato delle Opposizioni opporre senz'altro un *fin de non recevoir* alla proposta comunista. Ma anche se sarà discussa, essa non potrà non essere respinta.

Intanto, negli ambienti politici anche temperati, si svalutava la proposta Gennari, facendo rilevare che essa partiva da un gruppo parlamentare poco numeroso e posto press'a poco all'infuori del giuoco parlamentare per il proprio estremismo: «dieci noci in un sacco», si diceva stasera alla Camera. Infatti, i deputati che compiono oggi l'ardita mossa, sono in tutto 17, cioè: Maffi, Bendini, Grandinel, Repossi, Riboldi, Gramsci, Bosi, Gennari, Streich, Molinelli, Damen, Alfano, Carmine, Gallo, Losardo, Corti, Gennari. Ma a parte ciò, per comprendere la genesi dell'odierno episodio è necessario ricordare l'atteggiamento assunto dai comunisti in questi ultimi tempi.

E' noto che il Partito comunista lanciò già un appello perchè la campagna antifascista per il processo Matteotti venisse portata fuori del terreno giudiziario e trasferita nel campo puramente politico. La mossa era diretta, dissero allora i maligni, contro i loro cugini socialisti. In un secondo tempo, poi, i comunisti, intensificando le loro puntate contro i socialisti — non abbastanza intransigenti, secondo loro — sollevarono un'altra questione: quella cioè della partecipazione o meno alla ripresa parlamentare, dichiarando che per conto loro avrebbero rimesso la decisione all'«Esecutivo comunista». Cosicchè, la mossa odierna dei comunisti non è che uno sviluppo logico del loro punto di vista recisamente estremista: un estremismo che non può servire che a fare il giuoco degli avversari.

Pertanto, l'Opposizione in genere e quella monarchica in specie, non solo non può accettare, ma neanche discutere la proposta comunista. Gennari, Gramsci, Repossi, Bertoldi e compagni propongono la creazione di un nuovo Parlamento che dovrebbe funzionare al di fuori del Parlamento esistente. ...

L'on. Arrivabene "ras,, di Mantova sotto inchiesta

Sul colloquio Delcroix-Mussolini

Il Fascio di Piacenza fa voti che Barbellini "riprenda al più presto la sua attività,,

Perquisizioni a Trento per il manifesto di Rossetti

Nel Friuli riappaiono le squadre fasciste

NELL'INTERNO DELL'ALASKA

Sul fiume nella terra del silenzio

(Dal nostro inviato speciale)

Sull'YUKKON, agosto.

Il *Casko*, il nostro « steamer » va diveminando la voce del mondo, del mondo lontano dall'Alaska, sulle solitarie rive dell'Yukkon. Ci vuole un certo tempo per scorgere quelli che su codeste rive stan in attesa della voce, vale a dire i villaggi, le stazioni e gli anacoreti « squaw men ». Dapprincipio le sponde sembrano assolutamente deserte, poi, quando la nave con un poderoso urto contro terra, preceduto da un fischio, annunzia la fermata; si constata che anche qui vi sono degli esseri umani che aspettano. Aspettano la posta; regalano qualche passeggero al « Casko » e qualcuno se ne prendono. Indigeni per la massima parte, cioè indo-esquimesi meticci, che nell'« argot » dell'ex-Paese dell'oro si chiamano appunto « squaw ». La valanga di umanità bianca che si è gettata da queste parti un ventennio fa, ha lasciato come ricordo non perituro del suo soggiorno questa razza ibrida dell'alto corso del fiume. Essa non ha nulla a che fare con gli abitatori delle valli del Porcupine River e delle coste settentrionali dell'Alaska. Non vi è nessun centro importante lungo il fiume, sino a Dawson che è allo sbocco della valle del Klondike e a circa 500 miglia da dove la navigazione origina, vale a dire White Horse. Il paesaggio è desolato e desolante. La foresta è abbastanza devastata, domina l'abete impiccolito dalla latitudine, quando non è distrutto dall'incendio.

Distese di fiamme

Il fuoco è libero padrone delle rive boscose dell'Yukkon tanto da velare in permanenza l'atmosfera. Gli spazi incendiati continuano per miglia e miglia coperti da quei vividi fiori che d'estate sbocciano quasi subito dopo il passaggio delle fiamme e che sono chiamati appunto: « fiori del fuoco ». Naturalmente qui non esiste quel mirabile servizio di difesa dal fuoco delle foreste americane organizzato in Canadà e negli Stati Uniti con areoplani e treni estintori che riescono, per lo meno, ad allontanare il fuoco dalle linee ferroviarie e quindi tutto brucia sino all'esaurimento e per lo meno sino a che l'inverno non sopravviene. Il pensiero dell'inverno è quello dominante in tutti che qui vivono. Incombe su ogni spirito. Il beneficio del fiume libero dal ghiaccio, della foresta senza neve, sembrano doni inestimabili. Così sbigottita è la natura, per la munificenza estiva, che non riesce ad esprimere la sua gioia o resta tragicamente silente. Tacciono gli animali, tacciono gli uccelli, tacciono gli uomini; non c'è che la ruota motrice posteriore del *Casko* che faccia del rumore, mulinando nell'acqua. I miei compagni di viaggio che ieri, alla partenza, mi eran sembrati i più eterocliti originali del mondo, son diventati muti come trappisti. Seduti sul ponte gustano « the spell of Youkkon » — l'incanto di questo Stige. — Non vi sono grandi montagne che costeggino il fiume. Il paesaggio è collinoso, spelacchiato. Mi dicono che il terremoto sia a casa sua da queste parti, ma vorrei sapere se c'è qualcuno che se ne accorga, nelle casupole di tronchi. Per disperazione si aspetta la notte per andarsi a buttare nella cuccetta, ma la notte si guarda bene dal venire. E la luminosità permanente vi deprime ed irrita. Vorreste vedere qualche cosa di nuovo, di straordinario ma è vano che lo aspettiate, poichè lo straordinario siete proprio voi o qualcun altro che può assomigliarvi pel colore della pelle e le abitudini materiali, in questo ambiente di castigo e di deportazione.

"Squaws,, e volpi argentate

Vorrei parlare con qualcuna di queste ragazze « squaw » che sono quasi belle o almeno hanno degli strani occhi metallici e che, accoccolate a poppa, stanno li immobili da sei ore a guardare l'acqua che fugge e gli uccelli marini che continuano a girare attorno alla nave (che c'entrano gli uccelli marini qui!). Nessuna di esse sorride, nessuna risponde. Forse anche il loro linguaggio sarà « squaw ». Non rispondono neppure ad una signorina di San Francisco decisa a venir con noi sino alla foce dell'Yukkon. La signorina mi dichiara che sono le missioni che le hanno rese così socievoli.

A proposito di missioni. In una sosta del *Casko* a *Little Mission*, una stazione al confluente del Little Salmon, (la poesia dei nomi lungo l'Yukkon è d'ordine tutto positivo) visitiamo uno di cotesti stabilimenti. Mi è sembrata una colonia penale. Pare che quei poveri ragazzi, maschi o femmine, non abbiano che il desiderio di scappar via, poichè i buoni missionari non vi mostrano che misure per impedire le fughe dei « figli delle acque ». I missionari protestanti li vanno a pescare sotto le tende, li acciuffano quando navigano sui canotti fatti di scorza d'albero e cessionati dal puritanesimo ne fanno dei magnifici quaccheri.

Un'altra stazione notevole è Selkirk, alla confluenza del Pelly River che nasce dallo spartiacque che divide il bacino dell'Yukkon da quello del Makenzie. E' qui dove per la prima volta si sarebbe trovato l'oro. La fondazione di Selkirk rimonta al 1848 all'epoca cioè delle prime esplorazioni del Makenzie e dell'Yukkon fatte da Campbell. Egli avrebbe dovuto raggiungere il Pacifico, assicurando all'Inghilterra il territorio che viceversa oggi è degli Stati Uniti, ma trovò una gagliarda opposizione da parte degli indigeni che un bel giorno assalirono la stazione e la distrussero. Credo che questo episodio sia il solo guerresco di tutto il West Canadese e dell'Alaska, paesi di pace politica assoluta. Oggi Selkirk conterà venti case di tronchi. Mi rimarrà nella memoria per due particolari che vi ho colti, molto differenti l'uno dall'altro. Una battaglia di cani alla quale partecipavano almeno un mezzo migliaio di combattenti e la comparsa di una degna signora vestita di nero, con una valigia gialla e catena d'oro al collo, un tipo come si potrebbe vederlo in provincia da noi la domenica uscir dalla messa, che usciva solennemente dalla foresta. La signora era la proprietaria di un allevamento di volpi argentate e nella valigia c'eran delle pellicce di « silver fox » ch'essa veniva ad offrire a bordo. Non ne vendette neppur una perchè domandava dei prezzi fantastici e se ne ritornò più dignitosa di come era venuta scomparendo di nuovo nella foresta. Sembra impossibile di veder la gente vestita così da queste parti. E' quello che accade quando i paesi « vergini » vanno a finire nelle mani degli anglo-sassoni.

Un piroscafo che salta

Ed eccoci ora al passaggio delle rapide delle « Cinque Dita » (*Five Fingers Rapids*). Sono cinque enormi roccie piantate nel fiume in guisa da sbarrarlo quasi completamente. Non vi sono che gli stretti varchi fra di esse, larghi poco più del bastimento, dove sia possibile passare. Nella discesa è tutta questione di abilità di pilota. Una volta che si è lanciati, si va. La ruota motrice gira in senso inverso per moderare la corsa della nave trascinata dalla fortissima corrente ad una velocità vertiginosa, ma se il timoniere sbaglia di cinquanta centimetri, si finisce a pezzi sulle roccie, avendo come spettatori impassibili certe aquile che stanno ironicamente appollaiate sulle roccie a godersi lo spettacolo del rischioso passaggio. Anche noi che siamo a bordo ce lo godiamo in pieno. In quel momento, che del resto è brevissimo, l'Yukkon sembra diventar più allegro. C'è almeno una emozione viva palese, la ragione di un palpito da parte delle pochissime donne americane che ci accompagnano e che si degnano, una volta tanto, di essere donne, cioè di stringervi furtivamente una mano nel momento critico — che come ripeto è straordinariamente breve — confessandovi che hanno una fifa maledetta. Nell'Yukkon non ci si salva a nuoto. La corrente non lo consente. Cadervi dentro vuol dire farla finita. Il buffo si è che quando si sono passate le rapide, bisogna ritornare indietro cioè ripassarle risalendo il fiume attraverso un altro varco fra le Cinque Dita, per andar a far scalo ad un posto al quale la violenza della corrente impedisce che si possa direttamente accedere. Un cavo è a dieci metri e penzola nell'acqua, ma sembra ad una distanza inverosimile poichè non si riesce ad agguantarlo. Gli arpioni tesi dalle braccia dei battellieri indo-esquimesi non lo raggiungono. E la macchina continua ad andare e la ruota a girare e il bastimento a tremare e noi; i passeggeri bianchi, quattro uomini e due donne ad accompagnare sull'aria di una canzone del Missisipi diffusa per tutta l'America da una Compagnia negra di operette, quella strana musica formata dalla costanza ritmica degli stantuffi, ammorbidita dallo sciacquio della corrente in fuga. Ma il bastimento, malgrado sembri fermo, avanza. Avanza alla velocità di cinque metri all'ora, ma si avvicina alla corda. L'acchiappiamo con un grido di trionfo, l'assicuriamo all'argano di prora e a forza di vapore la ricuperiamo, andandoci a piantare nel bel mezzo della porta, cioè fra le roccie. Le aquilotte ci gridano la loro approvazione... Uno schianto fischiante! Il cavo è andato, la nave gettata indietro dalla corrente, va a finire su di un banco, ma son scafi fatti in guisa tale che scivolano sui sassi come sopra uno strato di sego.

Un cantoniere originale

C'è là, una famiglia di caribù barbuta musuta, cornuta all'inverosimile che rimane a guardarci. Non si muovono le magnifiche bestie. Devono certamente essere edotte delle disposizioni governative che vietano di massacrarli così facilmente. Scambio di idee fra i sei passeggeri e i caribù. Gli americani di cui è noto il rispetto e la simpatia per tutte le bestie selvaggie particolari al Continente, li trattano con la massima deferenza: i caribù rispondono muggendo discreti e poi, sicuri di offrire uno spettacolo originale si volgono il posteriore con dignità e si allontanano immergendosi nelle alte erbe del banco sulle quali sovrasta l'adunata semovente della vasta ramificazione delle loro corna. Per portare una lettera ed alcuni giornali al signor Nelson, « squaw » abitante presso le Rapide delle Cinque Dita, ci siamo rimessi da capo a lottare con la corrente e con le roccie, abbiamo, come Dio volle, ripreso il mozzicone di cavo e siamo passati dall'altra parte con spiegamento di grandissima abilità da parte del nostro bravo pilota « Mister Pilot », anzi, come con molta considerazione bisogna chiamarlo, malgrado la sua quadrata faccia di Montezuma. Superate le rapide, siamo andati a fermarci sotto le case di tronchi del signor Nelson, il quale non si è degnato neppure di comparire, venendoci a ringraziare della pena subita per portargli la sua lettera ed il suo pacco di giornali. Alla riva non sono venuti che i suoi cani affamatissimi, motivo per cui abbiam lasciato lettera e giornali su di un sasso. I cani li annusavano, evidentemente che si trattasse di roba da mangiare. Il signor Nelson, se volete saperlo, è il cantoniere del posto principale del « Winter Trail » cioè della strada invernale che taglia l'Yukkon proprio alle Rapide delle Cinque Dita, strada o meglio sentiero per slitte che va da White Horse sino a Dawson nel Klondike, un migliaio di chilometri, che le slitte, quando il fiume è una baraonda di ghiacci, fanno in venti o trenta giorni.

La metropoli del Klondike

Mi pare di avervi accennato a tutte le impressioni della navigazione sull'Yukkon. Ah! dimenticavo il rifornimento legna, vale a dire le manovre che si passano contro le rive per raccogliere il combustibile per la caldaia. Sono gli « squaw » che preparano le trincee di tronchi. La scena del carico, i rumori sordi dei tronchi accumulati a bordo, la solitudine dove l'operazione viene compiuta, nei luoghi cioè dove la foresta è più rigogliosa, mi ricordavano quadri simili in latitudini diametralmente opposte a queste, all'equatore, lungo le sterminate correnti africane. Ma laggiù tutto fremeva di esuberanza. Qui invece stupore e silenzio. Mi avevano promesso dei passaggi a nuoto dell'Yukkon da parte di mandrie di caribù e di moose ma ancora non li ho veduti. Ho assistito invece al litigio di due orsi bruni che si carnoltavano con entusiasmo sulla punta di una lingua di terra. All'avvicinarsi del vapore si gettarono a nuoto e andarono a finir la partita su di un banco, in mezzo del fiume. Da quindici giorni che vivo in Alaska non riesco a scorger nei cieli notturni lo scintillar di una stella. Neppure Sirio, neppure Venere riescono a vincere la grande chiarità del firmamento che pure è sereno. Il particolare più gentile l'ho trovato nelle casuccie dei castori. Che meraviglia! Sono proprio gli ingegneri della foresta boreale e la « Canadian Pacific », la grande Compagnia ferroviaria e di navigazione canadese, l'ha proprio indovinata a scegliere il castoro come suo emblema. Con il suo ceduo sapiente il castoro costruisce dei veri villaggi in miniatura che si giurerebbero fabbricati dalle mani dell'uomo. Stiamo per arrivare a Dawson, la metropoli del Klondike. A quanto sento è una vera città, la sola anzi di tutto l'Yukkon. Ritrovare una città dopo tanta solitudine, mi fa ripensare al fenomeno di quella città indiana nel cuore del deserto di Rajputana le cui mura sono formate dalle ossa dei cammelli morti di sfinimento per raggiungerla. Dawson non avrà mura di cotesta specie ma questa strada liquida che vi ci conduce è stata più seminata di morti dei leggendari cammini desertici che riuniscono le oasi. E i morti, neppure le ossa al sole lasciarono, chè l'Yukkon inesorabile tutto spazzava via con la sua forza; essi e le loro zattere in corsa verso la terra aurifera per lasciar sussistere questa falsa impressione di verginità o di solitudine che dovrebbe costituire il suo « spell », il suo fascino...

ARNALDO CIPOLLA.

5 Alpenjager fermati da finanzieri italiani

Bolzano, 20, notte.

La *Amtliche Nachrichtenstelle* di Innsbruck informa che il governo austriaco ha fatto i passi necessari presso quello italiano, per l'incidente di confine avvenuto giorni addietro nella zona Sillian-San Candido. Secondo la versione tedesca 5 cacciatori delle Alpi austriaci sarebbero stati sorpresi in territorio austriaco presso Sillian, da due militi di finanza italiani, i quali pretendendo di trovarsi su territorio italiano, avrebbero loro intimato il fermo facendone uno prigioniero. Il prigioniero non è stato ancora rilasciato. Secondo la versione italiana invece sarebbero stati i 5 Alpenjaeger a passare il confine, e all'alt intimato dalla pattuglia italiana, quattro si sarebbero dati alla fuga, mentre uno venne catturato.

Le ceneri dell'autore di "Quo Vadis?,, trasportate nella terra natale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vevey, 20, notte.

Con una cerimonia sobria e commossa, a cui assistevano la famiglia del defunto, e numerose personalità, tra cui l'ex-presidente della repubblica polacca, Paderewski, ha avuto luogo l'esumazione delle ceneri del celebre scrittore Enrico Sienkiewicz, che saranno trasportate in patria. Il canonico Borodziez ha pronunciato un elevato discorso, nel corso del quale ha dato lettura del telegramma che il Papa inviò alla notizia della morte dell'autore del « Quo Vadis? ». L'oratore ha ricordato il martirio della Polonia, l'opera spiegata da Sienkiewicz in pro della patria, e della fede, la sua azione caritatevole durante la guerra allorchè egli era rifugiato in Isvizzera. Con ispirata parola, il canonico Borodziez ha annunciato che quando, il 26 corrente, le ceneri di Sienkiewicz passeranno la frontiera, tutte le campane della Polonia saluteranno il ritorno dell'esule; il clero, il Governo, il popolo pregheranno per l'anima dello scrittore morto dopo aver diffuso in tutto il mondo il nome del suo paese. Il porto di Gdynia sarà da quella data chiamato porto di Sienkiewicz.

I soldati di Ce Kiang depongono le armi

Shanghai, 20, sera.

I soldati dell'esercito di Ce Kiang hanno deposto le armi dopo di avere percepito 20 dollari ciascuno, più una indennità per raggiungere i loro paesi. Le autorità straniere credono che non esista più alcun pericolo.

Si ha da Pechino: In un telegramma inviato al Governo il generale Wu Pei Fu annuncia che Tchiumenku è stata interamente riconquistata e che l'attacco sferrato da Ciang So Lin contro Chan Hai Kuan è finora fallito.

Le grandiose dimostrazioni di Verona al Re

celebrandosi la gloria degli Alpini

Verona, 20, mattino.

La venuta del Re a Verona, dopo ben diciotto anni dalla sua ultima visita, doveva naturalmente suscitare viva aspettazione nella cittadinanza. La città e la provincia gareggiarono nel dare all'augusto visitatore una prova della loro indefettibile, caldo, affettuosa devozione alla Casa Savoia, la cui storia è tanta parte della storia nostra ed il cui nome è arra di stabilità e di progresso nazionale.

Sin da sabato sera fu un continuo affluire di vecchi soldati dei monti, dei colli, del piano, che proseguì nella notte e che divenne fiumana nella giornata di ieri. Ve ne erano di tutte le età, di tutte le condizioni. Le vie e le piazze avevano assunto un aspetto insolitamente festivo; le case erano tutte adorne di tricolori e tutte tappezzate di avvisi portanti scritte assai significative. Ne notammo che dicevano: « A chi le Alpi? A noi! ». Erano stati affissi da reduci alpini. Altri: « Meglio primi sulle Alpi che secondi a Roma! ». Allorchè poi giunse il corteo reale quel sentimento, già ben significato da quelle striscie tricolori, esplose in una manifestazione di grida non meno sincere, non meno eloquenti, di « Viva il Re! Viva il nostro Re! Viva Savoia! Viva l'Italia libera! ». La festa pertanto, nobilmente e schiettamente civile fu non solo una celebrazione di gratitudine amorosa e riverente ai prodi difensori delle Alpi ed agli eroici difensori della Nazione, ma anche un'affermazione solenne e decisa di una volontà che ormai è generale e matura: quella che il paese, sotto l'egida delle istituzioni patrie, abbia tranquillità e libertà.

Il Sovrano è giunto alla stazione di Verona Porta Nuova alle 8,25. Erano ad attenderlo il sottosegretario alla guerra generale Clerici, il principe Ruspoli, il sindaco di Verona comm. Raffaldi, il prefetto comm. Frigerio, il generale Grazioli comandante del Corpo d'Armata, il questore ed altre personalità. Si forma subito il corteo, che tra due file di truppe giunge in piazza Vittorio.

"Viva l'Italia libera!,,

Quando il Sovrano giunge in piazza Vittorio Emanuele lo spettacolo offerto dalla piazza è veramente superbo. La folla preme dietro le truppe. Attorno ai giardini, davanti al palazzo della Gran Guardia ed al Municipio sono schierate, con bandiere, labari e vessilli, tutte le associazioni militari e patriottiche della città, gli ex-combattenti, i mutilati, l'Associazione Italia Libera, le scuole, i collegi, i studenti fascisti, la milizia, ecc. E' una selva di tricolori che conferisce all'ambiente un'intonazione meravigliosa. Tuona il cannone dalla torre civica e tutte le campane suonano a distesa. Entusiastiche acclamazioni salutano il Re durante il giro che egli compie attorno alla piazza. Nel momento in cui giunge dinanzi al palazzo della Gran Guardia, dove scende dall'automobile, i mutilati ed i combattenti si trovano in quel posto, spinti dalla folla si accostano all'automobile e gridano: « Viva il Re! Viva l'Italia libera! ». Il Sovrano saluta, e, seguito dalle autorità, entra nel palazzo dove si svolge la presentazione di tutte le personalità cittadine. Il Re si intrattiene a scambiare qualche parola colla vedova Battisti che gli presenta il figliuolo.

Dalla piazza salgono intanto le acclamazioni della folla che vuole il Re al balcone. Egli infatti si affaccia al balcone centrale del palazzo, dove rimane qualche istante in atteggiamento di saluto; poi ammira il magnifico panorama. Alle 10,15 esce dal palazzo e col seguito si reca nel vicino piazzale del Municipio, dove sulle mura della caserma degli alpini è affissa la targa dedicata agli alpini del 6° reggimento caduti in guerra, opera dello scultore napoletano Simoni, ex-tenente degli alpini. Ai piedi del monumento il Sovrano fa deporre una magnifica corona di alloro fregiata dalle sue iniziali. Altre corone sono offerte dai mutilati, dall'Italia Libera e dal Comune. Presta servizio d'onore un battaglione del 6° reggimento con la musica. Tutto intorno si schierano le rappresentanze militari, le associazioni, ecc. Il Re sale sul palco e gli fanno corona le autorità. Vicino al Sovrano è la vedova Battisti. Al momento dello scoprimento della targa le truppe presentano le armi e le musiche suonano la Marcia Reale.

"Le Alpi di Dio e gli Alpini!,,

Prende subito la parola il colonnello Marchiori, presidente dell'associazione nazionale alpini, sezione di Verona. Il valoroso colonnello inizia il suo discorso salutando il Re che colla sua augusta presenza volle rendere più solenne questa festa degli alpini. Rievoca le gesta degli eroi caduti e li addita come esempio glorioso ai nuovi soldati. Conclude così: « Alpini di tutti i battaglioni! Prima di lasciare Verona gridiamo: « Viva il Re! ». Il grido è raccolto da tutti gli alpini che lo ripetono a gran voce. Il sindaco di Verona prende quindi in consegna a nome della città il nuovo monumento pronunziando brevi e patriottiche parole.

Parla poi il generale Clerici, sottosegretario alla guerra, portando il saluto del ministro Di Giorgio, che fu comandante del raggruppamento dell'Ortigara, al quale apparteneva anche il glorioso 6° Alpini. Il gen. Clerici, applauditissimo, conclude con queste parole: « La Patria guarda a voi con fiducia. Essa deve avere due baluardi: le Alpi di Dio e gli alpini ».

Avviene quindi lo sfilamento degli alpini e degli ex-alpini, che si svolge tra grandi applausi. La sfilata è aperta dal labaro del 6° Alpini, decorato di numerose medaglie al valore e portato dalla medaglia d'oro Stoffanelli di Trento. Seguono alti ufficiali dell'arma, valorosi condottieri dei battaglioni che si coprirono di gloria all'Ortigara; poi in testa agli ex-alpini la bandiera dell'Associazione nazionale degli alpini e quindi la mamma della medaglia d'oro Cecchini. Quindi, inquadrati nei vecchi battaglioni, i superstiti del reggimento. Ve ne erano dei centri del Trentino e del Veronese, nonchè altre rappresentanze dei battaglioni Trentino, Edolo, Tirano. La sfilata è chiusa dai mutilati, dai combattenti dell'Associazione Nazionale e dai combattenti dell'Italia Libera, e dai Militi di Savoia.

Il Sovrano, finita la sfilata, si allontana e si reca a visitare il Castello Vecchio. Dopo di che passa ad inaugurare il Parco della Rimembranza. Ivi è atteso da tutte le associazioni, dai combattenti e dai mutilati. Le vedove e gli orfani di guerra si trovano presso l'albero del proprio congiunto. Il vescovo di Verona benedice il parco e il sindaco pronuncia un breve discorso. Il conte Giusti fa la chiamata dei caduti in guerra e dei cittadini vittime delle invasioni aeree. Terminata la cerimonia, il Re raggiunge la Prefettura, ove ha luogo una colazione intima.

30.000 persone all'Arena

Alle 13,30 il Sovrano si reca a visitare il Teatro Romano e poi l'Arena, che è gremita di oltre 30 mila persone, le quali fanno al Re una imponente dimostrazione. Il Re inaugura il gagliardetto della Federazione provinciale dei combattenti. La madrina del vessillo contessa Giusti, pronuncia un breve patriottico discorso. La segue il presidente della Federazione dei combattenti, Perazzolo, che si rende interprete della gratitudine dei combattenti verso il dono delle donne veronesi e, rivolgendosi al Re, rinnova, attraverso la rievocazione dei fasti della guerra vissuta da Verona, il giuramento di fedeltà e di amore al Sovrano. L'oratore, alla chiusa, è applauditissimo. La folla rinnova al Sovrano le manifestazioni di giubilo.

Il Re esce dall'Arena e in automobile si reca in Val d'Adige a visitare i lavori di irrigazione. In tutti i paesi attraversati dall'automobile reale, le popolazioni tributano al Sovrano calorosi applausi. Alle 16 il Re ritorna a Verona e dopo una visita al Circolo militare, ove gli sono presentati gli ufficiali del Corpo d'Armata, raggiunge la stazione accomiatandosi dalle autorità. Egli è ripartito da Verona alle 18,45.

Durante il pomeriggio e la serata la città è animatissima. I vecchi alpini portano con le loro uniformi, e colle loro nostalgiche canzoni una singolare animazione.

"La Patria non è una tessera nè il privilegio di una fazione!,, dice l'on. Rossini ad Alba

Ad Alba, inaugurandosi domenica il monumento dello scultore Stagliano ai caduti, con l'intervento del Duca di Bergamo (della solenne cerimonia demmo ampio resoconto nelle edizioni di ieri), l'on. Rossini di Novara disse, nel suo discorso ufficiale, testualmente:

« Due pensieri debbono animarci: giungere a qualunque costo di essere degni della grande vittoria e dei morti che essa costò, ed accogliere l'ammonimento che da essi ci viene di bontà, fraternità, amore. Dai morti che oggi si commemorano deve venire un solenne ammonimento per i vivi: la Patria non è un comando, non è una tessera, non è il privilegio di un partito, di una fazione, ma bensì la culla dei nostri figli, di tutti coloro che vivendo nella legge si sentono di essere Italiani ».

Il pellegrinaggio delle medaglie d'oro ai luoghi della guerra ha visitato domenica a San Donà di Piave, dopo avere reso omaggio al sepolcro di Francesco Baracca, in Lugo, e alla tomba di Dante a Ravenna. Le « medaglie d'oro » partecipanti sono state oltre 30.

Una visita del 4° Bersaglieri alla tomba di Lamarmora a Biella

Biella, 20, notte.

Durante le prossime escursioni invernali il 4.o Regg. Bersaglieri ciclisti, di stanza a Torino, verrà a Biella per una visita alla tomba del loro illustre fondatore, tenente-generale marchese Alessandro Ferrero Lamarmora, i cui resti, trasportati in patria dalla lontana Crimea nel 1911, riposano nella tomba di famiglia, nella monumentale chiesa di San Sebastiano. I tre battaglioni 26.o, 29.o e 31.o, componenti il reggimento comandato dal colonnello cav. Marmico, verranno a Biella per via ordinaria, ed ivi sosteranno. La locale Associazione bersaglieri in congedo prepara loro solenni accoglienze alle quali si associerà tutta la cittadinanza.

Il ritorno del Principe ereditario

Algeri, 20, notte.

L'incrociatore italiano *San Giorgio*, con a bordo il Principe ereditario d'Italia, è partito alla volta della Spezia scortato dall'incrociatore *San Marco*. Il principe Umberto, nelle conversazioni con alcune personalità, si è dichiarato molto commosso per le accoglienze fatte a lui ed agli ufficiali italiani, ed ha aggiunto di riportare il miglior ricordo del suo gradito soggiorno in Algeria.

Il Re a San Rossore

Pisa, 20, mattino.

Alle 21,40 di ieri, proveniente da Verona, giunse alla stazione di Porta Nuova il Re, il quale in automobile proseguì per S. Rossore.

TEATRI

Testa e croce, di Luigi Verneuil

Parigi, 20, notte.

Dal cervello di Luigi Verneuil scaturiscono con frequenza e facilità parecchie deliziose commedie. Oggi egli ne ha creato ancora una, veramente graziosa. Il lavoro è in cinque atti. Per svolgere la favola patetica che il Verneuil ha ideato potrebbero forse sembrare troppi; ma questo scrittore sa comporre un così agile e divertente dialogo che nessuno di essi appare superfluo. Il titolo del lavoro è *Pile ou face*, titolo che gli spettatori perdono di vista via via che la storia sentimentale di due giovani amanti si svolge, ma che sentono ricordare fuggevolmente nell'ultimo atto durante una scena piena di tristezza.

Gli amanti si chiamano Giovanni Varigny e Maica Bratiano. Giovanni è figlio di un milionario il quale non vuole più avere rapporti con lui da quando il giovane si mise a cantare nei *cabarets* di Montmartre le canzoni che egli stesso compone, accompagnandosi al piano. Maica è una studentessa romena, iscritta alla Sorbona, nella Facoltà di medicina. I giovani si conobbero quando abitavano in uno stesso stabile, lei al piano terreno, lui al sesto piano. Giovanni si ammalò gravemente: Maica lo vegliò a lungo. Fu allora che si innamorarono, ed è da tre anni che vivono insieme. Egli scrive musica e continua a cantare nei *cabarets*, ma i suoi guadagni non superano mai i 400 franchi al mese. La ragazza riceve da casa un mensile di 1000 lei, che convertiti in moneta francese diventano una somma irrisoria. I due amanti campano quindi stentatamente, stanno per naufragare nei debiti e non sanno come uscire da una così penosa situazione.

Il conte di Varigny perdonerebbe al figlio la vita da scapigliato che questi conduce, e gli regalerebbe subito un mezzo milioncino se si decidesse a sposare una ricca provinciale. Un usuraio che serve da ambasciatore al vecchio conte va a fare tale proposta a Giovanni. Dopo aver discusso con Maica, d'accordo con lei il giovane decide di assoggettarsi al matrimonio che gli è offerto, per poi divorziare e riunirsi alla studentessa. La ragazza accetta tale piano, ma a malincuore, tanto a malincuore che, appena l'amante è partito per andare a chiedere la mano della provinciale, decide di darsi ad un vecchio signore che la perseguita con le sue proposte d'amore, per poter ottenere da questi una certa somma e impedire in tal modo che il suo Giovanni appartenga, sia pure per un tempo breve, all'altra.

A questo punto, l'azione che si è svolta per tre atti un po' alla leggera, assume un andamento altamente artistico. Il vecchio corteggiatore di Maica è il conte Varigny. Questo incorreggibile don Giovanni ha un appartamentino nel quale attira le conquiste, dicendo loro di essere il barone Lefacre. E là che la ragazza inesperta e trepidante va per compiere il sacrificio di se stessa. Ma, per quanto si sforzi di essere disinvolta, allorchè è giunto il momento di offrirsi al seduttore, essa scoppia in un gran pianto. Poscia comincia a narrare la storia sua e dell'amante. Il conte l'ascolta, dapprima annoiato, poi si incuriosisce, tende l'orecchio, comprende che il giovane che la ragazza ama è suo figlio, e resta profondamente turbato allorchè apprende che questi, durante la grave malattia, fu in fin di vita. Cavallerescamente il conte lascia sola Maica e torna alla propria dimora.

All'indomani, come in un bel racconto di fate, Maica si vede giungere doni e denari. Avvertito da un suo telegramma Giovanni è intanto venuto a raggiungerla, ed è allora che supponendo che il vecchio ricco protettore colmi la ragazza di cortesie per farla poi la propria preda, in un momento di scoraggiamento propone a Maica di giocare la loro felicità a testa e croce. Dal risultato del gioco verrà stabilito se Maica continuerà a dividere con Giovanni la miseria, o se si venderà al vecchio barone. Ma ecco sopraggiungere il conte di Varigny, che stende le braccia al figlio, e dichiara a Maica di aver scoperto in lei una nuora ideale.

A sopportare senza fastidio questi 5 atti hanno contribuito, oltre al dialogo vivace, l'interpretazione piacevole che Luigi Verneuil ha fatto della parte di Giovanni, e quella deliziosa di Maica fatta dall'attrice romena Elvira Popesco, la quale da qualche tempo non soltanto è la compagna di palcoscenico del fecondo autore drammatico, ma è anche la sua intima ispiratrice. Il lavoro ottenne un grande successo.

Ridens

ALL'ALFIERI: « La vita dell'uomo » di Andreyeff.

Questa sera la Compagnia di Maria Melato rappresenta per la prima volta *La vita dell'uomo* di Leonida Andreieff, che la critica considera come il capolavoro del poeta russo.

Anche senza andare tanto oltre, non si può non riconoscere che in questo, meglio che in qualsiasi altro suo dramma, Andreieff porta nel teatro una nota schiettamente personale e un segno di originalità. Intorno alla più comune delle vicende, quella che può essere la vita di un uomo mediocre, diffonde tale un'atmosfera di umanità e di poesia che ogni essere vede attraverso ad essa la rappresentazione della propria esistenza. Opera eccezionale ma che merita di essere sentita.

AL CARIGNANO: « Menzogna » di Vinnicenko.

Emma Gramatica reciterà in questa settimana una interessante commedia di un autore ucraino fino ad oggi sconosciuto in Italia: Vladimiro Vinnicenko. La commedia intitolata « Menzogna » riflette uno stato caratteristico della psicologia slava. Corrado Alvaro ha tradotto la commedia per le scene italiane.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Il piccolo Marat », opera di P. Mascagni.
ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: « La vita dell'uomo », commedia di L. Andreieff (novità).
CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « Amare », commedia di Géraldy.
BALBO (Compagnia comica Carini-Falconi-Bertramo). Ore 21: « Casa segreta », commedia di D. Niccodemi.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: « La Vipera », commedia di Orazio D'Elbma.
GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — Stagione Varietà.
SALONE GHERSI — « Papà », con Jackie Coogan.
CINEMA VITTORIA — « La figlia del cacciatore », dramma della Casa Gaumont.
CINEMA STATUTO — « La crisi » — Comica finale.

Le impressioni romane di Jackie Coogan

Vienna, 20, notte.

(E. G.). — Jackie Coogan è stato anche a Vienna; è giunto ricevuto alla stazione come un sovrano da migliaia di persone e da squadre di giovani esploratori che gli facevano una corte d'onore; veniva da Budapest dove si era sentito gridare: « Eljen » da una folla imponente trattenuta da cordoni di polizia e cordoni di polizia trattenevano anche a Vienna un'altra folla che gridava: « Hoch ». Davanti al Bristol dove il piccolo americano è disceso, si è pure dovuto costituire un apposito servizio di polizia, la circolazione dei trams e delle automobili è stata per parecchio tempo intralciata ed interrotta; i giornali rilevano che dopo i saccheggi ai grandi alberghi avvenuti nel dicembre 1921 non si era più vista tanta gente davanti al Bristol.

Il piccolo Coogan, che si è mostrato anche al pubblico sul palcoscenico di un cinematografo, si è lasciato intervistare da giornalisti, ed è interessante la sua conversazione con un redattore dell'*Arbeiter Zeitung* che lo interrogava sulle sue impressioni del viaggio in Europa. Jackie ha risposto:

« — Molto bello dovunque: ma è un curioso paese la vostra Europa con tante capitali! In una città..., come si chiama...? sì, Roma, mi pare, vi sono persino due re! Uno porta un'alta calotta sul capo ed un vestito bianco e lo chiamano Papa, o presso a poco così; è un vecchio signore molto garbato e gentile, e mi ha regalato questa collanina di perle; ma sono false... (ed il piccolo Jackie trasse dai vari giocattoli e mostrò al giornalista una coroncina da rosario). Poi, là, vi è un altro re che chiamano Mussolini; porta un'uniforme nera. E del re ne avete anche voi? »

« — No, — rispose il giornalista — ma noi abbiamo un cancelliere che è un dipendente di quel signore vestito di bianco, che ti ha regalato le perle.

« — Curioso! — riprende Jackie. — Ma non voglio vederlo, non mi interessano i dipendenti; poi non so che farno di altre perle false. E non avete un ministro della Guerra con una bella uniforme?... ».

Il pane caro

Una circolare del Ministero ai Prefetti sulla confezione del tipo popolare

Nomina di Commissioni provinciali

Roma, 20, notte.

Il ministro dell'economia nazionale, on. Nava, ha diramato la seguente circolare ai prefetti del regno:

« Sono note le condizioni dell'approvvigionamento granario dell'anno corrente. La scarsità del raccolto nazionale, che coincide col minor raccolto anche dei paesi esportatori, ha necessariamente prodotto un rincaro dei prezzi del grano, che si ripercuote dolorosamente sul prezzo del pane. Il Governo — preoccupato da una condizione di cose alla quale non può, per ragioni intuitive, ovviarsi, senza ripristinare sistemi che, giustificati durante l'imperversare della guerra mondiale, rappresenterebbero oggi un gravissimo errore e che si ridurrebbero a ristabilire il prezzo politico per il pane con danno enorme per l'erario e per l'economia generale del paese — intende però che il consumatore sia tutelato nel miglior modo e che una più razionale e completa utilizzazione della parte farinosa del grano, la quale ne assicuri il massimo rendimento, evitando ogni sperpero, consenta anche di contenere entro più sopportabili limiti gli inevitabili aumenti dei prezzi. Il consumatore non deve pagare il principale dei suoi alimenti più di ciò che effettivamente costa, e le classi meno abbienti devono poter trovare un tipo di pane che, pur mantenendo i necessari requisiti igienici e tutto il suo valore nutritivo, importi il minimo aggravio di spesa. E' noto alla S. V. come di così importante questione siasi recentemente occupato il Consiglio dei ministri ed io richiamo l'attenzione particolare della S. V. sulle seguenti disposizioni che intendo siano rigorosamente osservate per l'abburattamento del pane di tipo comune:

« Il tasso di abburattamento dovrà essere nei limiti del possibile, dovendo con ciò intendarsi che d'ora in poi dovrà essere destinata alla panificazione tutta la parte farinosa che il grano contiene; cosicchè, più che prescrivere un abburattamento a percentuali fisse elevate, che potrebbero eccedere i limiti del contenuto in farina del cereale destinato alla panificazione il Governo vuole ed esige che tutta la farina estraibile dal cereale medesimo, in rapporto alle qualità intrinseche delle diverse varietà di grano, sia utilizzata per la produzione del pane. Attualmente, dalla macinazione del frumento, viene eliminata una parte di farina semplicemente perchè di colore più scuro, malgrado sia ottima per l'alimentazione. L'utilizzazione del grano fino al suo massimo rendimento in farina, disposta ora dal Governo, suppone la produzione di un tipo di farina oltre ai tipi di marche più elevate e di colore bianchissimo derivante dalla miscela della predetta farina più scura, farinetta, con quella più chiara. Si potrà confezionare così un tipo di pane popolare, la cui forma più conveniente sarà determinata dalle autorità municipali locali, che sebbene di colore più scuro, nulla avrà per contro da invidiare al pane bianco, sia per la sua digeribilità e per il suo potere nutritivo.

« E' fermo intendimento del Governo che nessuna speculazione si faccia attorno a questa necessità. Onde, ad evitare possibili abusi o, peggio, illecite manipolazioni, il Governo ha creduto sin d'ora di fissare i limiti che non debbono essere sorpassati dai produttori di farina e di pane. Per il pane di tipo popolare, a parte tutti gli altri requisiti cui il pane deve corrispondere, il contenuto in cenere, detratto il cloruro di sodio, non dovrà eccedere la percentuale dell'1,20 per cento, il contenuto in cellulosa non potrà essere superiore al 0,70 per cento di sostanza secca. Per le farine destinate a questo tipo di pane, le ceneri non debbono sorpassare l'1 e 15 per cento.

« Per il pane bianco di lusso, le ceneri non debbono superare il 0,70 per cento e la cellulosa il 0,30 per cento, sempre su sostanza secca. Per le farine destinate a questo tipo di pane le ceneri non debbono essere più del 0,65 per cento su sostanza secca. Avvertesi che il controllo analitico di tali elementi dovrà essere affidato esclusivamente ad istituti che offrano le maggiori garanzie per serietà e per coppia di mezzi a loro disposizione.

Commissioni provinciali

« Ai sigg. Prefetti è fatto obbligo di costituire, entro il più breve tempo possibile, in ogni capoluogo di provincia, una Commissione provinciale. La Commissione provinciale sarà presieduta dalla S. V., e ne fanno parte i sindaci dei principali Comuni della provincia e i più autorevoli rappresentanti dei forni e dei mugnai della provincia stessa. A dette Commissioni è affidato il compito di vigilare perchè gli intendimenti del Governo circa l'abburattamento e la confezione del pane popolare siano ragionevolmente ed equamente applicati. La Commissione provinciale dovrà inoltre accertare per la provincia il costo delle farine e sottoporre al Ministero dell'Economia Nazionale le sue proposte per gli eventuali provvedimenti, prospettando contemporaneamente tutti gli elementi che hanno concorso per la formazione del costo stesso, e in particolare il prezzo del grano reso al mulino, la natura e l'importanza dello stabilimento, il prezzo della forza motrice e la tassa e gli oneri per l'esercizio dello stabilimento, i salari degli operai, il prezzo delle crusche ed eventualmente dei tipi superiori di farina ricavabili e non destinati alla panificazione, infine l'interesse del capitale compreso in questo margine per i rischi eccezionali derivanti dalle oscillazioni dei prezzi e dei cambi. Le Commissioni provinciali non debbono prendere deliberazioni di propria iniziativa. Nessun provvedimento eccezionale dovrà essere preso se non previa autorizzazione di questo Ministero, a cui la S. V. avrà cura di segnalare tutto quanto si riferisca agli argomenti in questione.

« E' opportuno infatti che si tenga ben presente che il Governo se si preoccupa del costo del pane, si preoccupa altresì che sia assicurato il normale approvvigionamento del paese e che gli arrivi di grano si svolgano con ritmo regolare e proporzionato ai bisogni dell'attuale campagna granaria. Sarebbe estremamente dannoso che provvedimenti non sufficientemente ponderati, facendo sorgere pericolose illusioni, provocassero incertezze negli importatori e l'inducessero ad astenersi dal loro naturale indispensabile compito.

« Chiariti così la portata e lo spirito dei provvedimenti governativi, faccio assegnamento sulla efficace collaborazione della S. V. sia per la direzione dei lavori di codesta Commissione provinciale, sia per la diffusione nel pubblico dei concetti ai quali i provvedimenti stessi sono ispirati. Spetta ai pubblici poteri, nell'attuale momento, di esplicare un'azione più che mai vigile ed efficace ad impedire che forze speculative, organizzazioni di privati interessi contrastanti con quelli della generalità dei cittadini possano comunque prevalere e, ostacolando lo svolgimento della libera concorrenza e aggravando le condizioni del mercato, vengano a provocare allarmi inconsulti con turbamento della pubblica quiete che il Governo intende con ogni mezzo salvaguardare. Gradirò telegrafiche assicurazioni ». (Stefani).

Gli impiegati di Casale e il caro-vita

Casale Monf., 20, notte.

Il Sindacato degli impiegati, salariati e guardie civiche di Casale, hanno tenuto una riunione sotto la presidenza del segretario federale rag. Bacco, per la nomina di tre Commissioni incaricate dello studio di un nuovo regolamento organico-tipo. Le Commissioni avranno anche il compito di raffrontare il nuovo regolamento col vecchio allo scopo di chiederne o meno all'Autorità l'applicazione integrale. Di coordinare il lavoro delle Commissioni venne incaricato l'avv. Vanni vice-segretario del Municipio. I presenti presero inoltre in esame l'inasprimento del caro-vita maggiormente sentito in questi giorni, nonchè la grave situazione di disagio in cui vengono a trovarsi particolarmente i salariati, deliberando peraltro di soprassedere per qualche giorno ad ogni azione sindacale nella speranza che il caro-vita abbia a mitigarsi. In caso contrario verrà chiesto all'Amministrazione comunale il ripristino del secondo caro-vita già concesso in qualche città vicina. Fu infine convenuto di massima l'appoggio al progetto di fondazione d'una cooperativa per panificazione e vendita di generi di consumo.

Vittoria italiana al Circuito di Monza

Tutti i "records,, sono crollati

La tragica fine del "gentleman,, polacco Zborowski

(Dal nostro inviato speciale)

Dall'ampio resoconto del nostro inviato speciale — pubblicato nelle edizioni di ieri — riproduciamo la descrizione della corsa.

Milano, 19.

Quando gli altoparlanti annunziano che manca un minuto solo alla partenza, un raggio rompe le nubi, di modo che la partenza avviene in pieno sole. Le macchine sono tutte allineate. Tutti i motori rombano. E' una musica infernale che elettrizza. Il pubblico si protende verso la pista in un'attesa ansiosa.

E' Minoia che di colpo sopravanza sugli altri, facendo la migliore partenza. Parte in tre secondi. Ascari giunto innanzi alle tribune fa un gesto di saluto. Anche Masetti agita le braccia. Delle dodici macchine due sole non riescono a partire subito; sono quelle di Neubauer e di Zborowsky. Neubauer non parte che dopo alcuni secondi, mentre Zborowsky è costretto a fermarsi innanzi ai cronometristi ed il meccanico deve scendere di macchina e a fare una nuova partenza che avviene solo dopo molti secondi quando già le altre macchine hanno quasi percorso tutta la pista e sono nuovamente innanzi alle tribune. In capo a tutti è Ascari. Tra le quattro macchine rosse ve ne sono due bianche: quella di Masetti e di Werner. Ascari copre i 10 Km. del giro in 3' 30". Quando lo vediamo dopo che ha finito il 1.o giro è ad una cinquantina di metri distante dagli altri. L'uomo della velocità si piazza sin dall'inizio della prova: vuole dare un saggio della sua audacia. Come Bordino, Ascari ama la via libera e non tollera gente innanzi a sè. Nell'attardata partenza Neubauer ha perduto 24" e Zborowsky 1' 41". Alla fine del primo giro le dodici macchine si presentano con un complessivo distacco di circa 2 minuti nel seguente ordine: Ascari, Campari, Wagner, Masetti, Minoia, Werner, Goux, Foresti, Neubauer, Marconcini, Cirio e Zborowsky.

Dal 1.o al 5.o giro (50 Km.) non avvengono variazioni notevoli. Aumenta il distacco di Ascari. Neubauer e Zborowsky si avvicinano ai loro compagni di équipe. Le due Schmidt e le due Chiribiri passano in coda con cinque minuti di distacco per la Schmidt e 8 per la Chiribiri. Masetti battendo Wagner e Campari riesce a passare in seconda posizione. I due velocisti della gara sono ora uno alle calcagna dell'altro, ma tra l'uno e l'altro vi è un minuto esatto di distacco e ciò mentre pochi secondi distanziano la prima Mercedes dalle tre Alfa.

Il sopravvanzare di Masetti sulle macchine italiane è seguito con attenzione vivissima dalla direzione dell'Alfa ed è segnalato a Wagner, Campari e Minoia. I tre piloti immediatamente accelerano l'andatura ed in tre giri riescono a sopravvanzare Masetti ed al 9.o giro vediamo le quattro macchine rosse in testa.

Le macchine italiane in testa

Al 10.o giro, ottava parte del percorso i cronometristi registrano i primi piazzati coi seguenti tempi: Ascari 1.o in 36'54" 1/5, media oraria Km. 162.536; Campari 2.o in 38'30"; Wagner 3.o in 39'; Minoia 4.o in 39'5"; Masetti 5.o in 39'6".

A differenza di altre prove nelle quali la attenzione rimase vivissima per qualche tempo, in questa un senso di monotonia invade quasi subito il pubblico che si distrae, stimolato anche dalla brezza leggera ed anziché soffermarsi nelle tribune e nel parterre passeggia e chiacchiera, rimanendo in attesa dell'ora della colazione.

Anche la tribuna della stampa si vuota. Dal 10.o al 20.o giro non abbiamo che la segnalazione di un arresto: quello di che la segnalazione di un arresto: quello di Wagner che è costretto a fermarsi due volte presso il box della sua casa, si dice a causa del cattivo funzionamento delle candele e che perde nei tempi 11 minuti. Quando dopo la seconda sosta si rimette in marcia sembra che la macchina proceda regolarmente.

Anche Zborowsky si ferma, ma non dinanzi alle tribune, bensì presso il sotto passaggio e riparte dopo qualche minuto. Ascari mantiene la media di 162 Km. all'ora. Al 16.o giro, proprio dinanzi alle tribune doppia la prima Mercedes e ciò dà motivo al pubblico di fare al popolare pilota un'acclamazione fervorosa.

I tempi che vengono segnalati al 20.o giro (1.a parte del percorso), sono i seguenti: Ascari un'ora 13'53", media Km. 162.350; 2.o Campari un'ora 16'53"; 3.o Wagner un'ora 16'58"; 4.o Minoia un'ora 17'2"; 5.o Masetti (1.o del gruppo delle Mercedes) un'ora 19'50". Dal 20.o al 30 giro abbiamo un progressivo acceleramento di Ascari, acceleramento che al 26.o giro lo porta a doppiare tutti i concorrenti, compresi quelli della sua Casa. Forzando giro per giro la sua andatura Ascari ha guadagnato sui suoi compagni cinque buoni minuti. Al 25.o giro egli ha raggiunto la media di Km. 163.046. Gli altri piloti mantengono le loro posizioni, ad eccezione di Minoia che con un impressionante crescente di velocità riesce a sorpassare Wagner prima e Campari poi ed a portarsi dalla quarta alla seconda posizione. E questo è il solo exploit del vecchio pilota. Assicuratasi la seconda posizione egli lancia il suo bolide come ad una pazza velocità e riesce a strappare una seconda vittoria, cioè quella del giro più veloce. Gli altoparlanti ci annunziano che Minoia ha compiuto il giro finora più veloce della giornata. I 10 Km. sono da Minoia coperti in 3'32", alla media oraria di Km. 167.130, media non mai raggiunta a Monza. Questo exploit procura al forte pilota una bella ovazione. La palma per il giro più veloce passa però al 35.o giro nuovamente ad Ascari. Ascari guadagna su Minoia qualche secondo.

Brevi soste dobbiamo registrare tra il 20.o ed il 30.o giro. Al 21.o si ferma per rifornirsi il dottor Cirio; anche Masetti si arresta per caricare olio e benzina. Della sosta approfitta per togliere il parabrise. Il pilota vuole vedere limpidamente innanzi a sè e poichè gli schiaffi del vento non gli danno noia, preferisce togliere il parabrise. Quando riparte, il motore con qualche fatica si rimette in moto. Anche Zborowsky si ferma per ricambiare le candele e rifornirsi. Più tardi si arresta anche Neubauer, ma quando la Mercedes riparte non è più lui al volante ed ha preso il suo posto Merz. Valendosi della facoltà concessa dal Comitato organizzatore della prova il guidatore è stato sostituito.

I tempi alla fine del 30.o giro sono i seguenti: Ascari un'ora 50'43"; Campari un'ora 55'1"; Minoia un'ora 55'4"; Wagner un'ora 55'5". Segue Masetti. Al 33.o giro si ferma la prima delle macchine rosse; è quella di Campari. La macchina rimane per parecchi minuti ferma innanzi al box dell'Alfa.

Presenti sostituisce Campari

Campari cambia tutto il treno delle gomme; si rifornisce di olio e di benzina. Quando la macchina riprende vediamo un altro uomo al volante. E' Presenti, che sostituisce Campari, il vincitore di Lione a causa della caduta fatta durante l'allenamento non si sente di reggere a tutta la prova. Come Bordino lo scorso anno a metà corsa abbandona: riprenderà più tardi. Appena la macchina ha ripreso a girare si ferma Ascari. Ha compiuto il suo 40.o giro. Si ferma per rifornirsi di olio e di benzina e per cambiare le gomme. Con lui si arrestano anche Minoia e Wagner. Per un momento nel box dell'Alfa è tutto un fervore di lavoro. A guardare dalla nostra tribuna non si vedono che tre grandi macchie rosse intorno alle quali si affaccendano una decina di diavoletti rossi.

I tre piloti si sono fermati quasi contemporaneamente. Il primo che riparte è Minoia. Ha cambiato le gomme e si è rifornito in tre minuti. Ascari lo segue subito dopo e più tardi riparte Wagner.

Prendiamo nota delle posizioni al 40.o giro che rappresenta la metà del percorso. Ascari ha coperto i 400 Km. in due ore 27'8", alla media di Km. 163.176; seguono Minoia in due ore 31'51" 4/5; Wagner in 2.33'23" 2/5; Campari in 2.39'30" 2/5; Masetti in 2.40'15"; Merz in 2.46'30" 1/5; Werner in 2.51'45"; Zborowski in 2.52'23"; Goux in 3.2'36"; Foristi in 3.7'30"; Cirio in 3.39'24".

La corsa si è iniziata alle 10 precise: siamo ormai vicini alle 13: se non mutano le cose prima delle 15 la corsa sarà finita. Lasciamo la nostra tribuna per una visita ai box e per un giro ai ristoranti.

Il tragico accidente e due ritiri

Mentre compiamo questo peregrinazione scompaiono dalla competizione tre macchine e si produce l'accidente doloroso, la caduta mortale. Tre uomini scompaiono dalla gara: Zborowsky per l'accidente tragico, Masetti per mancanza di benzina e Marconcini per sbandamento dalla corsa. Ascari corre il rischio di rovesciarsi. Fra la monotonia prorompe così il momento emozionante. Zborowsky cade al 44.o giro dopo aver sostato al boxe della Mercedes. Quando Zborowsky si ferma noi ci troviamo proprio al posto dove egli deve rifornirsi. Non si ferma per un incidente, ma per cambiare le gomme, per rifornirsi di benzina. La macchina si arresta in un turbine di fumo e tra il fumo vediamo profilarsi l'asciutta e aristocratica figura del pilota che è vestito completamente in nero: maglia nera, calzoni neri. Si alza, scende di macchina e comincia a cambiare le gomme mentre il meccanico Martin carica olio e benzina. I dirigenti della Casa offrono al conte Zborowsky dei liquori, ma questi rifiuta. Si fa dare un bicchiere d'acqua, poi accende una sigaretta e con la sigaretta accesa continua a cambiare le gomme. Quando ha finito il rifornimento rimonta in macchina e sempre con la sigaretta accesa prende fra le mani il volante. Il motore stenta a funzionare, il meccanico è costretto a spingere la macchina a mano per una diecina di metri. Finalmente il motore si mette in moto e parte. Mentre avviene questa manovra, i meccanici della Casa notano che delle viti posteriori della macchina non sono completamente fermate e richiamano il pilota, ma Zborowsky o non sente o trascura il richiamo, e parte. Pochi minuti dopo lo vediamo ripassare sulla pista. Poi non compare più e arriva la notizia dolorosa: nella curvetta di Lesmo, per cattivo funzionamento della guida, si dice, la macchina di Zborowsky è uscita dalla pista e si è rovesciata; il meccanico Martin è incolume, il pilota, sbalzato di macchina, è moribondo. Raccolto dai carabinieri, è stato per cura del dottor Cannesi trasportato all'ospedale di Monza. La notizia si diffonde rapidamente nell'autodromo portandovi un senso di profonda mestizia. Come è caduto? In quale modo, per quale causa? Abbiamo più tardi notizie frammentarie e contraditorie.

Come Zborowsky ha trovato la morte

L'accidente sembra si debba attribuire all'improvviso incepparsi dei freni anteriori, cosicchè la macchina sarebbe stata arrestata d'improvviso nella sua velocissima corsa e avrebbe piroettato su se stessa uscendo poi di curva. Nell'urto spaventoso, che ha contorto e schiantato il carrello anteriore lasciando intatte le gomme, il meccanico Martin è stato proiettato fuori della macchina mentre il disgraziato guidatore è rimasto schiacciato sotto il motore. Per la violenza del colpo, il conte Zborowsky ha riportato la frattura del cranio. Per avere maggiori particolari sul tragico accidente ci rechiamo sul posto, ma non ci è dato di vedere che la macchina schiantata e raccogliere qualche impressione dai testimoni del fatto. La macchina giace nel prato in condizioni di inservibilità. La ruota anteriore destra è spezzata al mezzo. Le altre tre sono intatte, il carrello anteriore è in vari modi contorto. Quanti furono presenti all'accidente che doveva costare la vita al polacco raccontano che videro la macchina uscire dalla curvetta di Lesmo abbandonarsi verso l'interno. Terrorizzati, rivolsero altrove lo sguardo. Quando tornarono a guardare la macchina aveva già fatto la tragica piroetta e sotto di essa si trovava il guidatore. Quanti erano sul posto si precipitarono al soccorso del pilota e del meccanico. Martin si alzò senza bisogno di aiuto. Perdeva sangue dalla fronte, ma per ferite insignificanti. Accusava dolori al ginocchio ed al braccio sinistro. Zborowsky giaceva invece in stato di completa immobilità. Da uno degli occhi usciva del sangue e la testa in più parti era incavata. Il dottor Cannesi, aiutato da carabinieri e da militi della Croce Verde fece caricare il ferito su di una automobile e dispose per il suo immediato trasporto all'ospedale di Monza. Il povero conte respirava ancora ma affannosamente. Lungo la strada spirò. All'ospedale non poterono far altro che constatare che la morte era avvenuta per frattura del cranio con fuoruscita di materia cerebrale. La salma venne ricomposta e deposta in una stanza dell'ospedale trasformata in camera ardente.

I dirigenti della Casa Mercedes lasciarono immediatamente l'autodromo e si recarono a Monza, mentre pensarono a far avvisare la moglie, presente alla prova della disgraziata sorte toccata al marito. Particolare pietoso. La macchina di Zborowsky fu l'ultima a prendere la partenza. Quando si fermò per la prima volta il motore stentò a riprendere e fu proprio la moglie del pilota che alle prove assisteva con il figlio ad agitare la bandiera per il segnale del rifornimento ed era questo il segnale della morte. Partito con la sigaretta fra le labbra la morte lo deve averlo colto mentre aveva ancora la sigaretta accesa. Il conte Zborowsky è come sapete un polacco che ha appena 29 anni. Era un maniaco dell'automobile. Possedeva 18 vetture ed aveva al suo servizio 3 ingegneri e uno stuolo di meccanici. Come pilota si cimentò per la prima volta a Brookland nel 1917 conquistandovi il record delle 10 miglia alla media di Km. 197; nel 1921 vinse in Spagna il circuito di Barcellona. Partecipò al Grande premio di Europa a Monza ritirandosi nella prima parte della gara. Quest'anno ha corso a Lione con macchina americana e a San Sebastiano senza però aver grande fortuna. Aveva molta fiducia in questa gara ed era quella che doveva essergli fatale. Tragico destino. Anche il padre del pilota della Mercedes un appassionato anch'egli dell'automobile ha trovato la morte su per giù in modo identico al figlio. Il padre è morto in una gara automobilistica sulla Costa Azzurra una ventina di anni fa.

Il curioso caso di Masetti

Quando dalla curva di Lesmo, torniamo alla Tribuna della stampa apprendiamo il ritiro di Masetti. Curioso caso quello del velocista fiorentino. La Mercedes mise a sua disposizione un meccanico sofferente di gravi disturbi nervosi. A mezza corsa colto da un attacco del suo male il meccanico cominciò a tirare calci contro il serbatoio della benzina posto sotto la macchina. Masetti fece in tempo a fermarsi innanzi al box e a cambiare meccanico, ma quando ebbe rimesso il motore in marcia dovette constatare che il tubo della benzina era rotto e la macchina era posta nell'impossibilità di funzionare.

Il più quotato fra i guidatori della Mercedes dovette così ritirarsi dalla prova nello stesso momento in cui la Mercedes vedeva andare fuori della competizione un altro dei suoi migliori uomini.

La sorte è stata quest'anno benigna con Ascari. Al 45.o giro poco è mancato che Ascari non si rovesciasse uscendo dalla curvetta, la macchina ebbe un pauroso sbandamento. L'automobile è slittata sul terrapieno sollevando un grande nuvolo di polvere. Ascari fece in tempo a padroneggiare la macchina e l'incidente non ebbe altre conseguenze che un grande panico fra gli spettatori. Marconcini si è ritirato al 34.o giro. La sua macchina funzionava benissimo ma si vede che lo stare alla coda, ha finito per stancare il pilota tanto più che non aveva speranza di poter riacchiappare gli altri e lo stesso Schmidt verso il quale la competizione era aperta. La morte di Zborowsky, il ritiro di Masetti, fanno sì che dal 50.o al 70.o giro si segua con scarsissimo interesse l'andamento della corsa.

Campari riprende il volante

Al 70.o giro Ascari si trova con 50 Km. di vantaggio su Minoia e su Wagner, ed ha coperto i 700 Km. in ore 4,24'27"; Minoia in ore 4,38'55"; Wagner in ore 4,39'40". Cento Km. circa vi sono fra la prima delle Alfa (quella di Ascari) e la prima Mercedes quella di Neubauer. La Schmidt, la Chiribiri di Cirio sono assai più distanti. Giunto al 70.o giro Campari torna al volante della sua macchina. La corsa vuole finirla lui. Il riposo che si è concesso lo ha messo in condizioni di poter riprendere la guida. Al 73.o giro Ascari arriva in ore 4,43'18". Al 77.o giro e cioè a 30 Km. dal traguardo di arrivo giunge in ore 4,50'45"; Wagner al 72.o giro accelera e prende la seconda posizione. La terza resta a Minoia, la quarta a Campari, la quinta a Neubauer. Precipitiamo rapidamente verso la conclusione. Quasi si forse data l'intesa il solo che nelle stazione saluta i partenti ritorna per salutare il vincitore.

Non si guarda più che ad Ascari, non si pensa più che a lui. In tutte le corse questo è sempre stato per Ascari il momento della crisi. Il 78.o giro è compiuto, anche il 79.o è finito. L'ultima curva di questo giro è presa da Ascari così largamente che la macchina entra nuovamente sul terrapieno, sollevando un nuovo turbine di polvere. Il pubblico, che si protende ansioso, manda un urlo. E che ovazione quando Ascari passa illeso innanzi alle tribune. Passano due minuti ed eccolo nuovamente Ascari di ritorno. Ha finito. La musica attacca la Marcia Reale; la folla, protesa verso la pista, acclama il vincitore. Egli ha coperto gli 800 Km. del percorso in ore 5,2'5", alla media oraria di 158,896. Ha superato la media di Bordino ed anche quella raggiunta da Salamano nello scorso anno. La prima ovazione si ripete con maggiore intensità quando Ascari riappare dopo aver compiuto il giro d'onore. Ma la folla rimane ferma al proprio posto e anche gli altri arrivi possono seguire ordinatamente. Ad Ascari seguono:

2.o Wagner in ore 5,18'8";
3.o Campari in ore 5,21'30";
4.o Minoia, attardatosi a causa del motore, in ore 5,22'43" 2/5.

L'Alfa Romeo allinea così, come la Mercedes a Lione, nel 1906, una dopo l'altra tutte le sue quattro macchine al traguardo. Gli avversari sbaragliati, ma assai più la media raggiunta, riconfermano per la Casa milanese il successo riportato nel Delfinato.

Milano esulta per questa vittoria dei suoi uomini e della sua industria. Ma l'esultanza sarebbe maggiore se l'ombra di Zborowsky non rendesse ogni anima pensosa.

GIGI MICHELOTTI.

La salma di Zborowsky parte stasera per l'Inghilterra

Milano, 20, sera.

La salma del conte Zborowsky, perito ieri sul Circuito di Milano, sarà trasportata in Inghilterra. Questa mattina è giunto da Londra un telegramma della madre che ordina appunto l'immediato rimpatrio della salma. Questa sera, non appena compiute le formalità di legge, sarà fatta partire direttamente da Monza.

Il meccanico Martin è stato ieri sera accompagnato all'albergo a Milano, ove, per prescrizione del medico, dovrà tenere il letto un paio di giorni. Egli potrà essere completamente ristabilito in una settimana.

Gli altri avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL

Girone A. — *A Pisa, il Pisa batte l'U. S. Cremonese per 3 a 0 — A Genova i Campioni d'Italia battono l'Hellas per 3 a 0 — A Casale il Casale batte il Legnano 1 a 0 — A Reggio la Reggiana batte l'Internazionale per 4 a 2 — A Spezia la Spezia batte il Brescia per 1 a 0 — A Torino, il Torino e il Modena forniscono il match nullo: 2 contro 2.*

Girone B. — *A Livorno, l'U. S. Livornese batte la Pro Vercelli per 4 goals a uno — A Bologna il Bologna batte la Spal per 3 a 1 — A Milano il Milan batte il Derthona per 3 goals a 2 — A Padova il Padova batte la Doria per 6 a 1 — A Mantova l'A. C. Mantovana pareggia colla Sampierdarenese per 1 a 1. — A Novara pareggiano pure, con 1 a 1, il Novara e l'Juventus.*

La classifica

La terza giornata di Campionato ci ha fatto assistere a due sconfitte particolarmente gravi, quelle dell'Internazionale a Reggio Emilia e della Pro Vercelli a Livorno. Le due squadre torinesi non sono riuscite a superare il match nullo, ma si sono entrambe comportate brillantemente e le loro aspirazioni appaiono ben fondate. Genoa e Bologna marciano in testa, ma finora non hanno avuto degli ostacoli troppo duri da superare. Impressionante la sconfitta dei doriani a Padova. La vecchia squadra genovese si troverebbe dunque in un irreparabile declino di forma? Brillante la ripresa del Casale e degno di osservazione l'undici del Novara che è al suo terzo match nullo in tre partite tutte molto difficili.

Dopo la terza giornata si classificano:

Girone A — *Genoa* (6) *Modena* (5) *Torino* (5) *Reggiana* (4) *Casale* (4) *Pisa* (3) *Internazionale* (3) *Hellas* (2) *Spezia* (2) *Brescia* (2) *Legnano* (1) *Cremonese* (0).

Girone B. — *Bologna* (6) *Padova* (4) *Milan* (4) *Livorno* (3) *Juventus* (3) *Novara* (3) *Pro Vercelli* (3) *Sampierdarena* (3) *Alessandria* (2) *Derthona* (2) *Mantova* (2) *Spal* (1) *Doria* (0).

Juventus, Livorno e Alessandria hanno giuocato due sole partite.

IPPICA. — A Mirafiori, con gran concorso di pubblico, si è corso il « Premio della moda » di 25.000 lire vinto da Sing che ha preceduto sul traguardo Sikandra, Florindo, Muzzleloader nell'ordine.

CICLISMO. — All'Autodromo di Montlhéry il campione ciclista Brunier ha battuto il record mondiale dell'ora dietro allenatori meccanici con 112 Km. e 900 metri. Record precedente: Vanderstuyft con Km. 107.710.

Girardengo e Bottecchia hanno vinto a Milano la 100 Km. a coppie con punti 33; 2.o Belloni-Linari con punti 24; 3.o Binda-Piccin con punti 12; 4.o Frantz-Bellenger con punti 11.

Al motovelodromo torinese Tonani e Ferrario Arturo vincono l' « Americana » degli assi ».

PODISMO. — Galootti vince la Bologna-Pianoro; Davoli la traversata notturna di Genova, e il giovane Oberto le due prove torinesi: « Coppa Mario Gauna » e la gara della « Pro Sport Torino ».

Fatale partita di calcio

Un socio dell'"Unione Astigiana,, muore per un colpo alla testa

Alessandria, 20, sera.

Ieri sul campo degli Orti si è disputata, come sapete, una partita amichevole di foot-ball fra l' « Alessandria Unione Sportiva » e l' « Unione Calcistica Astigiana ». Nel corso del match, piuttosto scialbo e monotono, il giocatore rag. Bussolino Pilade, di anni 24, terzino sinistro, in uno dei frequenti assalti alla rete astigiana, ha respinto la palla con un colpo di testa. L'urto sembrò a tutti i giocatori non parve deleterio per il Bussolino, che ha continuato la partita regolarmente. Finito l'incontro, il giocatore ha raggiunto gli spogliatoi, accasciandosi tosto su una sedia e accusando forti dolori alla testa. Fu subito visitato dal dott. Ballestrero, medico della locale Società, il quale riscontrò assai grave lo stato del paziente, che, a mezzo di una lettiga della Croce Verde, fu ricoverato all'ospedale, in preda a sintomi di commozione cerebrale. Malgrado le più amorevoli cure, il Bussolino, dopo un serio peggioramento, è morto nelle prime ore di stamane, fra il cordoglio profondo dei suoi compagni ed amici alessandrini.

Da Asti sono qui giunti conoscenti e parenti, che, costernatissimi, hanno appreso la ferale notizia. Domani la salma sarà trasportata nella sua città, ove il Bussolino copriva la carica di ragioniere presso la locale Cassa di Risparmio ed in giornata seguiranno i funerali. L' « Alessandria Unione Sportiva » ha pubblicato oggi un accorato manifesto alla cittadinanza.

Sembra che il Bussolino in un precedente incontro di foot-ball avesse riportato un colpo all'altezza dell'osso nasale, di tale violenza da lasciarlo stordito e dolorante; non si era ancora rimesso completamente, e già ieri aveva ripreso l'allenamento sul nostro campo. Il colpo sulla testa, per quanto passato inavvertito, però abbia dato il tracollo alla sua fibra. Queste le informazioni raccolte negli ambienti sportivi, dove la tragica fine del Bussolino ha destato largo rimpianto e profondo rammarico. Il povero Bussolino lascia la moglie ed un bimbo in tenerissima età.

La salma del maggiore Ancillotti

Venezia, 20, sera.

La salma dell'eroico maggiore Ancillotti, medaglia d'oro, tragicamente morto in seguito all'incidente automobilistico, è arrivata ieri sera alla città nativa di San Donà di Piave, dove si preparano solenni funerali che avranno luogo domani.

REATI E PENE

L'uccisore di Dresda e Bazzani condannato all'ergastolo

(Corte d'Assise di Torino)

Il tragico episodio della barriera di Nizza, che diede origine ai luttuosi fatti avvenuti a Torino nel dicembre 1922, ha avuto la sua eco giudiziaria in Corte d'Assise, dove, ieri, — senza giurati e col solito rito contumaciale — è stato giudicato il tramviere Francesco Prato, di 25 anni, imputato di duplice omicidio premeditato e di mancato omicidio. Le vicende dell'istruttoria, chiusasi parecchi mesi or sono colla dichiarazione di non luogo a procedere contro il tramviere Vittorio Fornerio ed il venditore ambulante Carlo Coggiola, che erano stati arrestati il giorno susseguente al delitto, e col rinvio a giudizio del solo Prato, il quale sembra sia riparato in Russia, sono note.

Nei riguardi del Prato i fascisti Carlo Camerano, Luigi Peretti e Giuseppe De Paoli, che furono parte della comitiva, inoltratasi per corso Brescia la sera del 17 dicembre 1922, riconobbero perfettamente in lui quegli che sparò contro il Bazzani, uccidendolo, e contro lo stesso Camerano, ferendolo gravemente. Gli altri testi dichiararono che stante l'oscurità non seppero individuare gli aggressori che colpirono a morte il fascista Dresda, ma udirono distintamente, nella seconda ripresa, il Camerano chiamare per nome il Prato ed accusarlo esplicitamente come uno degli sparatori. Le perizie accertarono poi che tanto il proiettile rinvenuto sul cadavere del Bazzani, quanto quello trovato tra le carni del Dresda, morto anch'egli in conseguenza delle lesioni ricevute, erano identici ed esplosi con pistola automatica dello stesso calibro 7,65. Il Prato fu poi accusato dal Lucio Bazzani, nelle ultime parole da lui proferite morendo e raccolte dalla povera madre che lo stava vegliando. Depose la signora Bazzani che con voce fioca il figlio le raccontò che era stato ferito a tradimento dal Prato, il quale aveva fatto fuoco contro di lui, perchè, avendo ferito poco prima in quelle vicinanze un altro fascista, il Dresda, era stato riconosciuto e si vedeva scoperto.

Il processo contro il Prato, si è svolto, come abbiamo detto col rito contumaciale; di lui non si hanno notizie e pare sia riparato in Russia. Da questo paese infatti è giunta, mesi fa, al Camerano una lettera firmata Francesco Prato, piena di minaccie, e nella quale lo scrivente si dichiara lieto di avere sparato e protesta di essere stato aggredito dai fascisti. La lettera è stata ieri consegnata dal Camerano al Presidente della Corte che l'ha unita agli atti. Il giudizio è stato rapido: dopo l'audizione dei pochi testi, i funzionari di P. S. che compirono le indagini ed i fascisti che si trovavano colle povere vittime, ha avuto luogo la discussione. Su conformi conclusioni del P. M. cav. Capuccio, la Corte ha condannato l'imputato alla pena dell'ergastolo ed a tutte le conseguenze di legge.

Pres.: conte Massa; P. M.: cav. Capuccio; Dif.: avv. Paola; cancell.: Vitionata.

Furto di biciclette

(Tribunale Penale di Torino)

La notte di San Giuseppe fu funesta per il sig. Delmonte, poichè mentre egli trincava allegramente inneggiando all'onomastico di un suo famigliare, ignoti penetravano nella sua cantina e, infrante le serrature di ben tre porte, involavano due biciclette che il Demonte si custodiva. All'inaspettata e indesiderata constatazione avvenuta il mattino seguente, il derubato si precipitava al vicino Commissariato di P. S. ove sporgeva denuncia del furto patito. Le investigazioni tosto eseguite portarono ad accertare che tale Andreis Amedeo, pregiudicato in tema di reati contro la proprietà, il giorno dopo il fatto s'era recato a gozzovigliare con un gruppo di amici in un'osteria dei dintorni ove aveva affermato che beveva, nientemeno... che le biciclette del sig. Demonte, rubate da lui, da certo Cappa Giovanni e da un individuo chiamato Pierin. Interrogato dagli agenti l'Andreis ripeteva l'affermazione e dava le informazioni atte ad arrestare il Cappa, ma rilasciato in libertà si rendeva uccel di bosco.

Al processo comparvero soltanto il Cappa Giovanni e tale Perino Pietro, ritenuto dalla polizia quel certo Pierin cui aveva accennato l'Andreis. Il dibattimento dimostrò come effettivamente la sera del fatto l'Andreis e il Cappa s'erano accompagnati insieme in un'osteria, donde s'erano poi allontanati a tarda ora, dopo abbondanti libazioni e come invece gli agenti avessero errato nel credere che il Perino Pietro fosse il Pierin nominato dall'Andreis. Il P. M. richiedeva per l'Andreis Amedeo e il Cappa Giovanni la pena di anni 3 di reclusione siccome colpevoli di furto doppiamente qualificato, ritirando l'accusa nei confronti del Perino e il Tribunale con sua sentenza infliggeva al primo anni 2 e mesi 4 di reclusione, al secondo 1 anno e 8 mesi ed assolveva il Perino per non provata reità.

Pres.: Barone Accusani; P. M.: Cav. Andriano; Dif.: Avv. Maccari, Oberi e Giullo.

L'assoluzione di un tenente

(Tribunale Penale di Torino)

Il 18 aprile dello scorso anno il maestro di scherma Silvestro Raimondi, della Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio, faceva al Direttore della scuola stessa, colonnello Vaciago, una denuncia che colpì di stupore. Subito dopo la lezione di scherma impartita agli ufficiali, allievi della scuola, il Raimondi notò che dalla tasca interna della giacca, deposta nello spogliatoio degli insegnanti, ed attiguo alla sala ove venivano impartite le lezioni, era scomparso un biglietto da cento lire, che egli era ben certo di aver racchiuso nel portafogli. Il denunciante escluse in modo assoluto di aver smarrito il biglietto, e che comunque questo fosse stato sottratto dai soldati o dal personale della scuola, che poteva accedere allo spogliatoio solo in compagnia degli insegnanti. Narrò invece di aver notato — cosa insolita — che un ufficiale della V Ripresa era entrato ed uscito dallo spogliatoio mentre nella sala si svolgeva la normale lezione, ma aggiunse di non essere in grado di riconoscerlo. La constatazione fatta dal maestro Raimondi, fu egualmente fatta dal maestro Verani, al cui reparto l'ufficiale apparteneva.

Il Direttore della Scuola riunì più volte gli ufficiali allievi nel suo ufficio, alla presenza dei due insegnanti di scherma, ma nessuno di questi riconobbe tra i presenti l'ufficiale che era stato visto introdursi nello spogliatoio. Le indagini del colonnello Vaciago si fecero più ristrette, e nell'ufficio del Comando gli ufficiali vennero nuovamente riuniti, il colonnello narrò il fatto e invitò l'ufficiale ricercato a presentarsi: nessuno si mosse, ma alla sera il sottotenente Giorgi ed il tenente Tramontano si presentavano al loro comandante di reparto, maggiore Costa e gli dichiaravano di aver visto il loro collega, ora appartenente al 26.o Artiglieria da campagna tenente Mauro Cantore, entrare nello spogliatoio, dopo essere rimasto appoggiato alla porta di esso per un bel pezzo, mentre durava la lezione, tanto che il Giorgi, celiando, gli aveva detto se meditava un colpo a danno dei maestri di scherma. Il Cantore, tosto interrogato, negò in modo reciso di esservisi introdotto da solo nel locale e solo ammise di essere stato appoggiato per qualche poco alla porta d'accesso. In tale senso, rimise al Direttore della Scuola, una dichiarazione, mentre dichiarazioni in altro senso rilasciavano i tenenti Giorgi e Tramontano ed i due insegnanti.

Denunciato dapprima al Tribunale militare, il tenente Cantore veniva poi rinviato davanti all'autorità giudiziaria ordinaria essendo il derubato un impiegato civile dell'amministrazione militare. L'istruttoria si concluse col rinvio a giudizio dell'ufficiale — che le note caratteristiche dicono soltanto ufficiale vivace — sotto l'accusa di furto qualificato. All'udienza, ieri, l'imputato, che vestiva in divisa, ha protestato la sua innocenza, dicendo di essere entrato una volta sola nello spogliatoio, in compagnia del maestro Verani per prendere un fioretto, negando in modo formale di esservi entrato da solo. Le risultanze dell'istruttoria orale al dibattimento non furono così recise come in istruttoria si rivelarono indizi contro l'ufficiale, per cui il Tribunale non si convinse della sua colpevolezza e lo mandò assolto per non aver commesso il fatto.

Presidente: cav. Manzone; P. M.: barone Scalfaro; Difesa: avv. C. F. Roggeri; Cancelliere: dott. Mancone.

L'epilogo degli incidenti di Montegrosso d'Asti

Montiglio (?), 20, notte.

Nella sera del 31 al 28 marzo 1924, in prossimità, cioè, delle elezioni politiche, ebbe luogo a Montegrosso e precisamente nella frazione Vall'Umida, uno scontro tra alcuni fascisti, appartenenti alla Milizia, con a capo un centurione, e parecchi cittadini, appartenenti in prevalenza al partito dei contadini. I contendenti, dopo essersi scambiate ingiurie e minacce, ricorsero alle armi, gettando l'allarme nella popolazione, ma senza conseguenze. Il giorno dopo, i carabinieri, su denuncia del centurione, procedettero all'arresto di certi Pia Ottavio, Pia Tommaso, Bianco Giuseppe, Bianco Natale, Rosso Carlo, Bianco Carlo, Bianco Giobatt., Pia Mario, Bianco Maggiorino, i quali, dopo alcuni giorni di detenzione, furono scarcerati e rinviati a giudizio per minaccia a mano armata, ingiurie, spari nell'abitato, porto d'arma senza licenza, mancata denuncia d'armi. Furono pure rinviati a giudizio i fascisti Corte Pacifico, Gonella Alessandro, Gonella Patrizio, Pia Domenico, press'a poco per le medesime imputazioni.

Il processo si è svolto ora alla pretura di Montiglio (?), dove tutti gli imputati furono assolti.

Un clarino fascista

Novara, 20 notte.

La sera del 17 maggio scorso a Trata, veniva inaugurato il Parco della Rimembranza, e la cerimonia fu seguita da una festa organizzata dai fascisti del luogo con cena e ballo. Si trovarono a mangiare gli ritornelli ed a bere poi all'osteria i fascisti Carlo Fontana di Giuseppe di anni 21, e Pietro Borra di Giorgio di anni 21, e certi Fiorenzo Castagno e Antonio Forno di idee opposte. Fuori dall'osteria scoppiava però, al grido «A noi» lanciato dal Borra, una rissa tra il Fontana, il Castagno e il Forno. Il Fontana che portava seco un clarino, avendo suonato alla festa, colpiva coll'istrumento il Castagno ed il Forno causando lesioni piuttosto gravi al Castagno. Al giudizio del tribunale furono rinviati il Fontana per lesioni e il Borra di istigazione al fatto. Ma la sentenza ha assolto il Fontana per legittima difesa e il Borra per non aver preso parte al fatto. P. C. pei feriti avv. Caron. Difensore il comm. Bozino.

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag sciolto
Le elezioni alla metà di dicembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Il blocco borghese è definitivamente fallito. Dopo tre settimane e mezza di crisi, il Gabinetto germanico ha deciso questa sera di chiedere al presidente lo scioglimento del Reichstag.

Il Cancelliere aveva deciso di chiudere a tutti i costi questa sera l'infinita serie di trattative e di tentativi. Egli aveva diretto questa mattina due lettere: una alla frazione del partito democratico, l'altra alla frazione parlamentare del partito tedesco-nazionale, lettere di diverso contenuto, ma di eguale conclusione. Ai democratici, il solo dei tre partiti governativi irriducibilmente ostile all'idea del blocco borghese, e che avevano, per così dire la chiave della situazione politica nelle mani, il Cancelliere domandava se erano disposti a lasciare Gessler, appartenente al loro gruppo, ministro della difesa nazionale, anche nel caso che il Gabinetto includesse dei membri del partito tedesco-nazionale. Ai tedesco-nazionali, il Cancelliere domandava se fossero disposti ad accontentarsi di tre posti nel Ministero, invece dei quattro precedentemente offerti. Il cancelliere chiedeva risposta per le cinque del pomeriggio di oggi.

La risposta dei tedesco-nazionali non si è avuta, e non si avrà mai, poichè essi hanno aspettato quella dei democratici e questi si dichiararono fondamentalmente negativi, così da precipitare la situazione. Dopo aver dichiarato che essi non vedono alcuna ragione urgente di crisi politica dell'attuale Gabinetto che se si fosse presentato al Parlamento avrebbe avuto certamente la maggioranza, rifiutano assolutamente di coprire colla loro responsabilità un allargamento del Gabinetto verso destra «tenuto presente lo straordinario pericolo per la situazione estera che deriverebbe alla Germania dalla partecipazione al Gabinetto di un partito che ha un così ambiguo contegno».

Il capo del partito, Koch, si recò dal Cancelliere a consegnare il testo della decisione. Egli espresse a nome del suo gruppo il desiderio che il Governo si presentasse così come è davanti al Reichstag, attendendo l'esito del voto del Parlamento. Ma Marx, evidentemente legato dalla sua promessa ai nazionalisti, non ha creduto di attendere. Alle 19, riunito il Consiglio dei ministri, dopo breve discussione, decideva di chiedere al presidente Ebert il decreto di scioglimento.

I successi del Governo e gli antagonismi dei partiti

Crisi questa, come tutte le crisi parlamentari tedesche, oscura e quasi incomprensibile a chi non conosce la psicologia parlamentare tedesca e le gravi discordie che dividono il paese non soltanto in partiti, ma in frazioni e in capi assolutamente inconciliabili. Da tre settimane e mezzo il Cancelliere ha fatto tutti gli sforzi possibili per allargare la base politica del suo Gabinetto composto di uomini appartenenti ai partiti (da destra verso sinistra) popolare, centro e democratici. Non vi è riuscito. Nulla vi è di più difficile di combinare insieme questi partiti, tutti di un pezzo, composti di una materia prima irreducibile e inconciliabile come quella dell'altro blocco e di forze numeriche pressochè eguali, grazie alla esattezza fin troppo scrupolosa del sistema elettorale. Il Parlamento è diviso in sette partiti che non hanno nessuna somiglianza gli uni con gli altri. Se si escludono i catastrofici dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, che hanno una politica essenzialmente negativa, ciascuno degli altri cinque partiti crede di poter avere autorità e competenza sufficiente per governare da solo il paese e, se deve cedere l'esercizio di pari diritto a qualche altro partito per governare insieme, lo fa soltanto a malincuore e sempre pronto a riprendere alla prima occasione quella che egli chiama la sua «libertà di azione» e che si potrebbe chiamare molto meglio la sua «egoistica intransigenza».

E' lecito domandarsi se c'era bisogno di crisi. Il Gabinetto Marx-Stresemann, a cui questa sera si suonano le campane a morto, conta un attivo più brillante di qualsiasi altro Governo tedesco. Nato nei tempi squallidi dell'inflazione, quando pareva che la economia tedesca dovesse precipitare da un momento all'altro in un baratro senza fondo e con essa la intera nazione, il Gabinetto potè, poco a poco, dare al paese una moneta sana, un regime tributario effettivo e redditizio, un equilibrio del bilancio, la fine della lotta sterile nella Ruhr, la cessazione o, per lo meno, l'assopimento delle discordie intestine fra Stato e Stato e fra questo e il Governo centrale. Mentre d'altra parte inaugurava quella nuova politica internazionale di buona fede e di buona volontà che ha condotto alla Conferenza di Londra e all'accettazione del rapporto Dawes. Dichiarazioni di fede e d'amore vengono fatte da tutte le parti alla Germania; il prestito internazionale è stato sottoscritto rapidamente, le prime quote per le riparazioni sono pagate senza sforzo. Il Governo non ha mai avuto un voto di sfiducia. Riuscì perfino a mettere insieme i 2/3 della maggioranza a proposito delle famose leggi Dawes. Ha avuto e l'avrebbe avuto anche in futuro l'appoggio dei socialisti e, in pratica, per quanto Governo di minoranza, disponeva, secondo ogni apparenza, di una sicura base parlamentare. Non si capisce quindi, a prima vista, questo attacco al Governo e al suo bonario Cancelliere. Si capisce subito meglio la situazione però quando si pone mente che essa non è il risultato della politica, ma l'effetto della composizione e dei principî dei vari partiti.

L'ordinanza di Ebert

Il Presidente Ebert ha accettato la proposta di scioglimento del Reichstag fatta dal Governo, proposta che era motivata dalla necessità di dare al popolo tedesco la possibilità di crearsi con le nuove elezioni una maggioranza capace di governare. Ebert ha perciò emanato questa sera la seguente ordinanza:

«Difficoltà di ordine parlamentare rendono impossibile il permanere al suo posto dell'attuale Governo e nello stesso tempo la formazione di un Governo nuovo sulla base della politica interna e estera finora seguita. Perciò, per l'articolo 25 della costituzione, dichiaro sciolto il Reichstag».

L'ordinanza è firmata da Ebert e controfirmata da Marx. Le nuove elezioni avranno luogo non prima del 30 novembre. Sembra tuttavia che esse saranno rimandate alla metà di dicembre per farle coincidere con le elezioni in Prussia e nell'Assia.

P. M.

Questa notte le comunicazioni telefoniche con Parigi e con Berlino sono state parzialmente interrotte. Parte dei nostri servizi non ci è perciò stata trasmessa.

Il 28 Ottobre
l'Associazione volontari lascia libere le sezioni d'aderire o meno

Roma, 20, notte.

Come è noto il Comitato centrale dell'Associazione volontari di guerra, che fu come il perno della politica governativa nei riguardi dei reduci, aveva deciso di partecipare alla celebrazione del 28 ottobre anniversario della marcia su Roma. Intorno a questa adesione i fogli ufficiali hanno fatto grande scalpore. Risulta ora in modo irrefutabile che il Comitato centrale, di fronte al voto di alcune sezioni, particolarmente dell'Emilia e della Romagna che tennero un convegno recentemente a Bologna contrario all'indirizzo politico che si intendeva imprimere all'Associazione, ha trasmesso alle sezioni una circolare riservata, con la quale le sezioni stesse sono avvertite che è lasciata loro piena libertà di aderire o meno alla commemorazione fascista.

La scarcerazione di Cesare Rossi "assurda anche in via di ipotesi"

Roma, [illegible], notte.

A proposito delle voci della prossima scarcerazione di Cesare Rossi, tutti i giornali rilevano l'impossibilità di un simile evento e lo giudicano assurdo anche in via di ipotesi. (*Stefani*).

Due condanne a dieci anni
per l'impiccagione di Castano

Busto Arsizio, 20 notte.

La giornata finale del processo pel delitto di Castano, in cui fu impiccato il ragazzo Giovanni Cassola, ha richiamato nell'aula delle Assise gran folla. L'udienza antimeridiana è stata occupata dalle arringhe del Procuratore Generale, dell'avv. Starponi e dell'avv. Rossini. Nel pomeriggio si sono avuti il verdetto e la sentenza. Due dei cinque imputati, Luigi Castiglioni e Giovanni Rossini, sono stati condannati a 10 anni di reclusione ciascuno.

Il pellegrinaggio delle medaglie d'oro
L'accoglienza vibrante a Redipuglia

Trieste, 20, notte.

Alla stazione di Redipuglia, prima dell'arrivo del treno che deve portare le gloriose medaglie d'oro in pellegrinaggio al cimitero degli Invitti sul Colle Sant'Elia, si sono schierati un plotone in alta tenuta con musica del 10 fanteria, e le autorità della provincia; tra esse il sindaco di Trieste, il gen. Roniel comandante la divisione militare di Gorizia, il sindaco di Redipuglia, quello di Fogliano, donna Emma Paolini, con il figlio dell'eroico generale e molti ufficiali in alta tenuta, il comm. Bevilgia in rappresentanza del Comune di Gorizia, ed altri.

Il treno speciale entra in stazione alle 11,15. La musica intona la Marcia Reale. La folla prorompe in un'ovazione interminabile quando cessate le ultime note della Marcia Reale, i decorati scendono dal treno. Il sindaco di Trieste e le autorità di Gorizia dànno loro il benvenuto. Dopo una breve sosta nella sala della stazione le medaglie d'oro accompagnate dalle autorità si compongono in corteo dirigendosi verso il cimitero degli Invitti.

Spigolatrici disperse da fascisti e forza pubblica a Molinella

Bologna, 20, notte.

Un gruppo di 30 donne si era recato ieri a spigolare nella tenuta Ortolani presso Marmorta di Molinella. Venuto a conoscenza del fatto il proprietario del fondo è andato incontro alle spigolatrici ed ha loro intimato di allontanarsi. Le donne invece non hanno tenuto conto delle intimazioni. Allora sono intervenuti i carabinieri unitamente ad alcuni fascisti, che dopo un tafferuglio hanno potuto allontanare le spigolatrici.

Mobilitazione generale in Turchia?

Belgrado, 20, notte.

Giunge notizia da Angora, attraverso a Costantinopoli, che in Turchia sarebbe stata ordinata la mobilitazione di tutte le classi. Molti ufficiali turchi all'estero sarebbero stati richiamati.

Due arresti a Piacenza
per l'azione contro l'on. Buffoni

Piacenza, 20, notte.

In seguito a mandato di cattura spiccato dal procuratore del Re di Milano, stamane, alle 6, il vice-commissario Sesia con parecchi carabinieri specializzati procedette all'arresto di Mario Merli, autore confesso della devastazione dell'ufficio dell'on. Buffoni, avvenuta a Milano nella primavera scorsa. Alla stessa ora a Ponte dell'Olio veniva arrestato il giovane Angelo Cella, che sarebbe pur implicato, secondo la denuncia del Merli, nella devastazione dello studio dell'on. Buffoni. Entrambi saranno trasferiti alle carceri di Milano a disposizione di quella autorità giudiziaria.

Questi arresti si collegano alle vicende che riguardano l'on. Barbiellini. Il Merli, come noto, fu uno dei fascisti più attivi e devoti al Barbiellini, fino a quando, qualche mese fa, in seguito ad una prima inchiesta sulla situazione fascista piacentina, fu insieme con altri espulso dal fascio. Egli passò da allora tra i dissidenti. Circa un mese fa egli indirizzò una denuncia particolareggiata al procuratore del Re di Milano, addittando se stesso ed altri tre compagni suoi fascisti, l'Ercole Lertua, barbaramente assassinato a Roncaglia, il Bonsani e il Cella. Soggiungeva nella sua denuncia di avere, per incarico del Barbiellini, nella primavera scorsa invaso lo studio dell'on. Buffoni, devastandolo e malmenando la persona dell'on. Buffoni.

Il denunciante aggiungeva che il mandato del Barbiellini era anche di assalire con «azione a fondo» l'on. Buffoni, ma il Merli diceva che egli ed i suoi compagni non avevano fatto ciò, mettendosi d'accordo sul modo di non incontrare l'on. Buffoni, per evitare maggiori responsabilità.

Gli individui indicati dal Merli come suoi complici, il Lertua ed il Bonsani, anch'essi espulsi dal fascio e passati al gruppo dei dissidenti, confermarono la denuncia. Il Cella, pure espulso dal fascio piacentino, ma rimasto fedele al Barbiellini, negò. A sua volta quest'ultimo annunciò di aver denunciato i tre all'autorità giudiziaria per calunnia.

L'uccisore di Bonservizi dinanzi ai giurati parigini
La prima seduta - L'interrogatorio del Bonomini

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 20, notte.

Il processo contro il libertario Enrico Bonomini, che il 20 febbraio ferì mortalmente Nicola Bonservizi, delegato del partito fascista in Francia, è cominciato oggi dinanzi ai giurati della Senna. Questo processo non appassiona troppo il pubblico parigino, cosicchè la parte dell'aula riservata al pubblico, era gremita quasi esclusivamente di italiani. Il pretorio non era però eccessivamente affollato quando, nella luce scialba di una giornata nuvolosa, poco dopo le 13 l'usciere annunziò la Corte.

Espletate sollecitamente le formalità di uso, il presidente diede l'ordine di far entrare l'accusato e, fra l'attenzione del pubblico, in mezzo a due guardie, Bonomini prese posto nel box degli accusati. Di statura piccola, bruno, completamente raso, Bonomini ha un volto accigliato nel quale spiccano due occhi piccoli e oscuri. E' vestito correttamente di nero. Con voce non troppo forte e con spiccato accento italiano risponde all'interrogatorio di identità del presidente. L'accusato dichiara di conoscere abbastanza bene il francese per seguire il dibattito e rispondere alle interrogazioni. Tuttavia il presidente crede bene di mettere a sua disposizione un interprete.

L'atto d'accusa

Intanto, al banco della difesa, l'avv. Torres ha preso posto, assistito dagli avv. Joly e Truc, mentre l'avvocato Benazet rappresenta il padre della vittima che è assente e che si è costituito parte civile. Egli è assistito dagli avvocati Gautrat e Campana. Fatto l'appello dei testimoni, che sono circa un centinaio, il presidente ordina all'usciere di leggere l'ordinanza della Sezione di accusa che rinvia Bonomini dinanzi alle Assise.

L'ordinanza ricorda che Nicola Bonservizi di 33 anni, amico personale dell'on. Mussolini, era a Parigi direttore de *l'Italie Nouvelle* e corrispondente del *Popolo d'Italia*, delegato del partito nazionale fascista in Francia. Egli aveva pure fondato il fascio di Parigi, costituito da un gruppo di cittadini italiani residenti in Francia e il cui scopo era «di costituire un blocco dinamico fra gli italiani per tenere alto, fra di essi, il sentimento della patria, aiutarli, proteggerli, farli valere». Il documento ricorda poi la serie di attentati e di atti di violenza che precedettero quello di cui fu vittima il Bonservizi e che provano come una agitazione fosse sorta contro il fascismo: il 16 luglio 1923 l'aggressione e il ferimento del tenente di cavalleria Nastri in congedo a Parigi; il 5 agosto 1923 l'aggressione commessa contro la delegazione dell'associazione italiana dei mutilati e invalidi di guerra che si era recata a Saint Maure Les Fossés per una cerimonia commemorativa della società pel ricordo dei soldati francesi caduti sul campo di battaglia; il 18 agosto 1923, nel viale Wagram, l'aggressione di cui fu vittima il signor Cubeddu, ferito da comunisti italiani; il 21 agosto alle 22 nella via Des Grangeaux Belles l'aggressione di cui fu vittima il signor Bolotti.

Segue poi la descrizione dell'attentato compiuto dal Bonomini all'Hôtel Savoia, in seguito al quale il Bonservizi morì alcune settimane dopo.

L'imputato racconta

Terminata la lettura dell'atto di accusa il presidente procede all'interrogatorio dell'imputato. Il Bonomini si mostra padrone di se stesso; racconta il suo atto criminale con voce chiara che non tradisce nessuna emozione. Si commuove soltanto quando parla dei suoi patimenti in Italia. Si spiega abbastanza in francese e non ha bisogno dell'interprete che gli siede accanto silenzioso. Ascolta e risponde col calma, cercando di fissare le circostanze a suo vantaggio. Egli rievoca il suo delitto parlando con voce chiara e gesticolando animatamente. Il pubblico lo segue con una attenzione intensa. I fatti ormai sono noti: Ernesto Bonomini, or sono due anni, abbandonò la nativa Pozzolengo, nel Bresciano, per venire a Parigi. In Italia ha dovuto, egli afferma, patire immensamente a causa dei fascisti del suo paese. Egli, il maggiore di cinque fratelli, dovette emigrare per sottrarsi alle persecuzioni.

— Il fascismo è responsabile della reazione internazionale — dichiara il Bonomini con enfasi.

— Ma voi avete abbandonato l'Italia anche per sottrarvi all'obbligo del servizio militare — gli osserva il presidente.

— Sì, — risponde forte il Bonomini. — [illegible] non volevo servire in un esercito che [illegible] i miei fratelli.

Presidente: — Ma noi non potremo dimenticare [illegible] contro il comune nemico.

La frase del presidente è accolta con mormorii da una parte del pubblico, ma subito l'interrogatorio riprende. Invitato a precisare quali sevizie ha dovuto subire in patria; a quali delitti egli abbia assistito, senza poter correre alla difesa dei colpevoli, il Bonomini dice:

— Delitti, delitti spaventosi e lo volevo vendicarmi.

Il presidente lo invita a precisare. Egli cita due o tre casi avvenuti a Brescia: incendi di Cooperative, distruzione di Camere del lavoro. Poi continua:

— E per non esporre la mia famiglia a rappresaglie fasciste io ho abbandonato il mio paese natio di Pozzolengo. Io non poi di aver frequentato in Francia dei Circoli anti-fascisti. Vivevo individualmente.

"Volevo uccidere il fascismo nel suo capo,,

Il Bonomini continua affermando di aver letto tutti i giornali fascisti e anti-fascisti, reazionari e di estrema sinistra.

— Leggendo gli articoli di Mussolini — egli prosegue — mi venne l'idea che occorreva fermarlo. Dopo il suo discorso di Roma ho lasciato il mio posto per recarmi in Italia ad uccidere il fascismo nel suo capo. Ma non avevo denaro. E fu allora che pensai di rivolgermi contro il capo del fascismo in Francia.

Egli afferma che è senza preconcetto che si fece assumere in servizio al Ristorante Savoia.

Presidente: — Vi siete dunque rivolto contro il Bonservizi attaccato in ogni numero dal *Paris Rome* (giornale che da qualche mese ha cessato le sue pubblicazioni). Da quel giorno avete certamente appreso che il Bonservizi frequentava il Ristorante Savoia.

Bonomini: — Niente affatto.

Presidente: — Nelle settimane che hanno preceduto il vostro delitto otto attentati antifascisti sono stati commessi a Parigi: il Lombardi e il Jeri, per non ricordare che questi, sono stati assassinati mentre non un solo delitto può essere rimproverato ai fascisti.

Il difensore di Enrico Torres interrompe: — Uno degli esecutori del Matteotti, il Dumini, era in quei giorni a Parigi.

L'avv. Gautrat, della parte civile, ribatte dicendo che questo non costituisce un attentato.

Si giunge così al punto del delitto. Il 15 febbraio il Bonomini si fa assumere come cameriere al ristorante Savoia. Il 18 non si reca al lavoro, cosicchè il giorno successivo dura non poca fatica per farsi riprendere in servizio. L'indomani è la giornata della tragedia. Fino dalla sera il Bonomini aveva deciso di compiere il delitto e vi si era preparato. Aveva scritto ai suoi genitori chiedendo loro perdono, aveva provato la rivoltella in uno stradicciuolo e, sicuro di sè, aveva ripreso all'indomani il servizio. Tutto ciò racconta tranquillamente il Bonomini, senza ombra di emozione. Poi continua:

— Parecchie volte avrei potuto uccidere il Bonservizi, ma l'idea mi ripugnava ed esitavo. Nel momento in cui lo vidi poco prima della tragedia ho sentito come una voce interna che mi gridò: Uccidi, vendicati! Allora ho attraversato la sala come un pazzo e mi sono collocato dietro al Bonservizi ed ho sparato. Un terzo colpo era destinato per me. Sono stato contento quando ho saputo che il Bonservizi non era morto. Quando ho appreso che aveva cessato di vivere l'ho deplorato.

Presidente: — Un rimorso superfluo. Avevate ucciso!

Questa volta l'accusato rimane silenzioso. Il Presidente ricorda allora chi fosse il Bonservizi.

— Un cuore eccellente e generoso — egli dice.

— Ma — esclama l'imputato — io non l'avevo con lui.

E con queste parole l'interrogatorio è finito.

La sfilata dei testi

Dopo pochi minuti si inizia l'escussione dei testi. Primo è il dottor Paul che eseguì l'autopsia e che dichiara che la morte è il risultato di un'encefalite localizzata al livello della tempia destra complicata da meningite. Viene poi introdotto il primo testimonio, l'ispettore di polizia Govet, che fece le prime constatazioni. Poi è la volta del personale del ristorante Poccardi Savoia, nel quale l'imputato ha lavorato nei giorni immediatamente precedenti al delitto. Si succedono alla sbarra il cav. Pellizi, direttore del ristorante Poccardi-Savoia; Vandable, Thibaud, Beranger, Mondel, i quali danno particolari dell'arte [illegible] non possono dare precise informazioni [illegible] la [illegible] dell'imputato per il breve tempo in cui esso è rimasto nel ristorante quale compagno di lavoro. Interessante è la deposizione del teste successivo, il brigadiere di polizia giudiziaria, Delopine, il quale ricorda i delitti commessi in Francia a danno dei fascisti da parte dei loro avversari politici.

E' introdotto il gen. Piccio, già comandante dell'Aeronautica italiana. Egli parla del Bonservizi a cui era legato da sincera amicizia, nei termini più affettuosi e nello stesso senso parla il cav. Riva. Da queste testimonianze la vittima appare come un uomo dotato di grande bontà che proteggeva, senza distinzione di partito, tutti gli italiani che si rivolgevano a lui.

Dopo il teste Barbizol che ebbe il Bonomini alle sue dipendenze, viene introdotto il teste Marabini. Questi conferma le deposizioni del gen. Piccio e del Riva; cita alcuni fatti che risultano a lui personalmente e che dimostrano avere la vittima accordato la sua protezione anche a persone che tuttora sono di fede socialista. Queste affermazioni fa scattare il difensore avv. Torres, il quale dice che il Bonservizi fu autore di articoli pubblicati nel *Popolo d'Italia*, nei quali considerava la Francia come nemica dell'Italia.

Queste affermazione è raccolta dall'avv. Gautrat della Parte civile, il quale dichiara di non poter tacere dinanzi ad un'accusa così lontana dalla verità. Il Gautrat sostiene che il Bonservizi fu amico intimo di Mussolini e con lui uno dei primissimi a sostenere nel 1914 l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Francia e dall'insieme dell'opera giornalistica della vittima trae questo concetto che ne è il fondamento ed il programma insieme: se è vero che fra l'Italia e la Francia possono esservi malintesi, esse in fondo sono sempre due sorelle che, nel momento del pericolo, si cercano e si uniscono. Questa dichiarazione fatta con grande eloquenza suscita uno scoppio di applausi.

Dopo di che la seduta è tolta e rinviata a domani alle 13.

Manifestazione di combattenti a Palazzo Canavese
Fascisti interruttori ridotti al silenzio

Palazzo Canavese, 20, notte.

Ieri questo Comune, dopo aver tributato l'omaggio alla memoria dei suoi Caduti con un imponente ed ordinato corteo al Parco della Rimembranza, cui presero parte numerose associazioni patriottiche con vessilli e centinaia di persone anche dei dintorni, inaugurò solennemente la bandiera della Sezione Combattenti, della quale fu padrino il sig. Grosso Basilio, fratello di un valoroso caduto. Il discorso ufficiale fu pronunciato dall'ing. Romano Gualtieri, delegato della Federazione provinciale dei Combattenti di Torino. Nel suo dire, avendo egli affermato che le civili libertà, conculcate in Italia nel 1919 dal bolscevismo, anche nel 1924 avevano subito menomazioni, alcuni fascisti cercarono d'interromperlo. Contro gli interruttori reagì però vivamente protestando, l'affollato uditorio, permettendo così all'ing. Gualtieri di proseguire il discorso indisturbato. Alla fine l'oratore fu calorosamente applaudito. Dei pari applauditi, parlarono in seguito il parroco don Savino Ernesto e il prof. conte Gabriele Michelini, quest'ultimo a nome dei Combattenti e della città di Ivrea. Prestò servizio la banda locale, diretta dal maestro Eurchietti. Alla sua partenza, il rappresentante dei combattenti della Provincia di Torino fu nuovamente fatto segno a dimostrazioni di plauso.

La ripresa delle trattative
tra la Fiom e gli industriali lombardi

Milano, 20, notte.

Si annunzia stasera che le trattative saranno riprese anche per Milano e che per martedì è stato fissato il primo abboccamento tra i dirigenti della Fiom e il Consorzio metallurgico che fa capo all'Ansaldo.

Bollettino Meteorico

19 ottobre 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	14	coperto	
Milano	15	11	»	
Genova	18	15	½ »	legg. m.
Venezia	18	10	½ »	mosso
Firenze	21	13	»	
Ancona	19	13	½ »	calmo
Bologna	18	12	nebbia	
Napoli	19	14	piove	agitato
Taranto	19	14	½ coperto	calmo
Palermo	25	14	coperto	»
Catania	24	17	»	legg. m.
Cagliari	28	17	»	calmo
Messina	23	17	»	mosso
Trieste	19	14	piove	calmo
Trento	16	11	nebbia	
Bengasi	27	17	½ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 17
Minima . . . . + 11

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 21 740.
Temperatura massima del giorno 19 + 17,5
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 8

MERCATI

CEREALI

Novara, 20 — Mercato piuttosto calmo, si ebbero le seguenti quotazioni: Risone maratelli, al quintale da L. 120 a 131 — Risone originario nelle diverse specie, da L. 120 a 128 — Mezza grana da L. 120 a 123 — Frumento nazionale da L. 148 a 150 — Farina di Frumento tipo N. 1, da L. 184 a 186 — Farina di frumento tipo B da L. 187 a 181 — Crusca di frumento da L. 84 a 86 — Cruschello da L. 87 a 89 — Avena da L. 100 a 105 — Segale da L. 115 a 125 — Meliga da L. 100 a 105.

Udine, 20. — Frumento, al quintale, da L. 135 a 140 — Granoturco giallo vecchio da L. 90 a 110; id. id. nuovo da L. 90 a 105 — Granoturco bianco vecchio da L. 90 a 100; id. id. nuovo da L. 90 a 100 — Segala da L. 100 a 120 — Avena da L. 100 a 103 — Orzo da pilare da L. 100 a 110 — Castagne da L. 50 a 90 — Cinquantino L. 95.

GRANARI

Alessandria, 20. — Nessuna quotazione ufficiale si è avuta nel mercato granario odierno. Le compere e le vendite si sono mantenute stazionarie ed in generale sono stati praticati nei posti segnati i prezzi precedenti, e cioè da L. 141 a 146 per quintale, al frumento.

FORAGGI

Novara, 20. — I foraggi hanno avuto un leggero aumento. Si quotarono: Fieno maggengo, al cascinale, per quintale, da L. 28 a 31 — Fieno agostano da L. 28 a 31 — Fieno terzuolo da L. 100 a 125 — Paglia di frumento pressata da L. 13 a 15; id. id. sciolta da L. 10 a 17 — Paglia di riso sciolta da L. 9 a 12.

Udine, 20. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al quintale, da L. 21 a 25; id. id. di seconda qualità da L. 16 a 20 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 18 a 20; id. id. di seconda qualità da L. 13 a 15 — Erba Spagna da L. 20 a 24 — Paglia da L. 17 a 18 — Strame da L. 11 a 14.

BORSE ESTERE

Londra, 20 — Prestito francese 5 % 10-16, 25 — Id. id. 4 % 17,75 — Id. id. nuovo 18 ½ — Consolidati 57 ¼ — Egiziano unificato 75 % — Rendita Spagnuola esterna 61 — Id. Italiano 3,50 % 20 — Id. Giapponese 4 % 1899, 85 ¾ — Id. Turca 10,72 — Uruguay 3,50 % 70 ¾ — Venezuela 71 — Marconi 1,88 — Argento contanti 33,5/8 — Banco contanti 02,18,2.

Cambi: Italia 101,17 — Parigi 85,155 — New York 4,50 — Argentina 41,02 — Svizzera 23,27,5 — Berlino 1850 — Atene 246,50 — Romania 780 — Spagna 33,08,5 — Belgio 91,12,5 — Praga 150,75 — Costantinopoli 825 — Montreal 4,47.

Valparaiso, 20 — Cambio su Londra 32,90.

Buenos Aires, 20 — Cambio su Londra 44,92.

Berlino, 20 — Cambio su Italia (miliardi) 18,38 — Francia 2230 — Svizzera 8135 — Vienna 5900 — Ungheria 557 — Londra 1862 — Amsterdam 165,300 — New York 4,20 — Praga 127,80.

Vienna, 20 — Cambio su Serbia 1.020.000 — New York 70.970 — Parigi 367.700 — Romania 70.500 — Bulgaria 51.500 — Italia 208.000 — Berlino 1680 — Svizzera 1.362.500 — Amsterdam 2.575.000 — Praga 211.500 — Budapest 97.000 — Varsavia 136.000 — Londra 318.500 — Belgio 342.500.

Stato Civile di Torino

20 ottobre 1924.

NASCITE: Maschi 11, femmine 9. Totale 20.

MATRIMONI: Aruga Biagio con Zampieron Ines — Dellapiana Placido con Gobbi Adelia — Ferraris Mario con Accati Adele — Tabarini Carlo con Franchetti Angela — Milano Eugenio con Audino Alda — Ferrero Pietro con Ferrero Rosa — Schiavon Sebastiano con Carlo Rosa — Tomassini Pietro con Lucia Bottero Laurina — Gulfa Luigi con Musumeci Catterina — Pellico Giacomo con Guzzola Maddalena — [illegible] con Bubbola Margherita — Gava Vincenzo con Furno Cesarina — Solero Giuseppe Giovanni con Berta Maria — Maffio Giacomo con Abele Cesarina — Pregliasco Arturo con Pusterla Margherita — Forte [illegible] con Cipolla Vittoria.

MORTI: Bulette Giuseppe fu Federico, di anni 31, di Torino, muratore, via Cottolengo 30 — Ligorgo Maria ved. Guarneri, id. 73, di Mottola, casalinga, via Volta 5 — Belmastro Romeo fu Lorenzo, id. 66, di Torino, impiegato, via Cellini 28 — Gorlaino Sparla fu Giacomo, id. 50, di Pracleron, falegname, via Porta Palatina 11 — Tosgia-Garelli Maria di Giovanni, id. 22, di Torino, agiata, piazza Em. Filiberto 4 — Cavaliere Giovanni fu Vittorio, id. 20, di Torino, agiato, via Brindisi 11 — Zò Giuseppe fu Benedetto, id. 65, di Carignano, capo ufficio posta, corso Valentino 26 — Bessone prof. Roberto, id. 56, di Ivrea, via Giusano 10 — Taschero Maria ved. Goria, id. 71, di Nichelino, casalinga, via Denonico 2 — Curco Giuseppa m. Cerutti, id. 85, di Torino, pens., corso Vercelli 28 — Gracis Delfina in Germanetti, id. 67, di Sandigliano, casalinga, via Macerata 10 — Chiappo Luigia fu Antonio, id. 72 di Bordevole, casalinga, via Borgo Dora 1 — Luca Tersilla ved. Mosca, id. 67, di Casale, via Montevecchio 19 — Bacca Giov. Batt. fu Giov. Batt., id. 65, di Volvera, calzolaio, corso Orbassano 22 — Tucci Andrea di Nicola, id. 22, di Magliano (Maremma), studente — Audisio Arcone, id. 57, di Genova, impiegato — Suor Francese Maria di Filippo, id. 70, di Stroppiana, religiosa — Bonifanti Giovanni fu Pietro, id. 80, di Diano d'Alba, pasticciere — Varetto Laura in Martinengo, id. 78, di Torino, casalinga — Traversa Mario di Giovanni, id. 26, di Manzo, meccanico — Germanico Fiorentina in Bagulini, id. 55, di Brinole, contadina — Aprile Giovanni, id. 50, di Gueraglio, bracciante — Gontella Cesira in Matteo, id. 61, di Carmagnola, casalinga — Rosso Maria in Calderu, id. 44, di Montaldo Roero, casalinga — Ro Maria in Bondina, id. 51, Cirié, casalinga.

Minori d'anni sei 3. Totale 30: di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12, non residenti in questo Comune 2.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Ieri dopo lunga e crudele malattia sopportata con cristiana rassegnazione, a soli 62 anni, rendeva la sua bell'anima a Dio

Parigi Giuseppe

Capo Reparto Macchine
Stamperia Reale G. B. Paravia & C.

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, nipoti e parenti tutti.

Vicoforte (Mondovì), 20 Ottobre 1924.

La TIPOGRAFIA MERLO & PARIGI partecipa la dolorosa perdita di

Parigi Giuseppe

padre del comproprietario sig. Parigi Stefano.
Torino, 20 Ottobre 1924. 26731

Il BERRETTIFICIO GARRONE partecipa con immenso dolore la perdita del loro amato padre e suocero Signor

Giuseppe Parigi

avvenuta ieri in Vicoforte. (A

UNA PRECE
Via Buniva, 4 - Torino, 20 ottobre 1924.

Il personale tutto del BERRETTIFICIO GARRONE partecipa con vivo dolore la perdita del Signor

Giuseppe Parigi

padre del Titolare. - Buono infinitamente lascia di lui vivissimo rimpianto. (A

Quasi improvvisamente ieri, alle ore 1 spirava

Chiappo Luigia

La figlia MARIA, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo oggi Martedì, 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Borgo Dora, N. 1. Si ringraziano le persone che vorranno all'accompagnamento funebre.

Genta Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse mancava in San Secondo di Pinerolo, all'affetto dei suoi cari

Paschetto Alessandro

La moglie ITALIA GRANDETTI e bimba CLELIA; il padre PAOLO; le sorelle MARIA GARDIOL, LINA VOLA, LODE BERTOLE' colle rispettive Famiglie; lo zio, zia e parenti tutti partecipano, colpiti da grave perdita. 25350

I funerali seguiranno martedì 21 alle ore 15.

Ieri, quasi improvvisamente, in Lanzo Torinese, rendeva la sua anima a Dio

Bria Berter Teresa nata Perona

Col cuore straziato dal dolore partecipano la irreparabile perdita: il marito GIUSEPPE; i figli FELICE colla consorte ANNA NEGRO e bimbo; MARIA col marito GILARDI TEODORO e bimbi; l'adorata nipotina MARIA ANTONIETTA BIANCHETTI; le sorelle, la cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 21 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Barbaroux, N. 38.

Torino, 21 ottobre 1924.

Genta Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta C. F. GENTA annuncia con profondo cordoglio la perdita della signora

Bria Berter Teresa nata Perona

madre del consocio signor BRIA BERTER FELICE.

Genta Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli impiegati ed il personale della Ditta C. F. GENTA partecipano addolorati il decesso della signora

Bria Berter Teresa nata Perona

madre del comproprietario signor BRIA BERTER FELICE.

Genta Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 5,45 rendeva la sua bell'anima a Dio

LUISA GIRIODI
ved. MASSIMO

d'anni 77

Ne dànno il doloroso annunzio i figli:
Avv. EMANUELE;
Col. COSTANZO;
GIUSEPPINA ved. CALDO;
Ing. LUIGI;
il genero Dott. BERSANO colle rispettive famiglie;
la sorella DELFINA ved. BARATONO;
i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Dronero il giorno 22 corrente alle ore 15. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 26728

Dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirevole forza d'animo e cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione spirava nel bacio di Dio, l'anima eletta di

Lucca Tersilla vedova Mosca

Con dolore grande dànno il triste annunzio le figlie BIANCA, Suor MARIA ELISABETTA, ABA col marito HENRY VALET, EMMA col marito GIUSEPPE CAVALLERO, PIA-MARIA col marito PAUL DUMAS e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 8 di mercoledì 22 corr., da via Montevecchio, 19.

Genta - Telef. 40-018 / Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 20, dopo aver cristianamente sopportate lunghissime ed inaudite sofferenze, munita di tutti i Conforti della N. S. Religione, rendeva a Dio la sua anima buona la signora

Costa Maria nata Garetto

d'anni 63

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio: il marito COSTA PIETRO; i figli: FELICE colla consorte ROSETTA ZEPPEGNO; ANGELO colla consorte EMMA CARDOLLE e bimbi; TERESA; ALBERTO colla consorte ANNA GILETTA e bimba; la sorella GARETTO CATTERINA, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La presente serve per partecipazione personale. [illegible]

Saluzzo, 19 ottobre 1924.

Dal cimitero di Pobrida, è giunta per essere tumulata nella tomba di famiglia, la salma di

ACHILLE ROMERSI

S. Tenente del 11.o Fanteria
Dottore in medicina ad honorem
Medaglia d'argento

I genitori LUIGI e CAROLINA BILLIA, i fratelli, le sorelle ed i parenti mentre ne dànno partecipazione ringraziano quanti vorranno unirsi nei suffragi e nelle onoranze.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 22 corr., alle ore 9, partendo da via Sacchi, 3. Si prega di non inviare fiori. 26727

Torino, via dei Mille, 35.

Giovedì 23 corrente nella chiesa parrocchiale della Gran Madre di Dio ore 9 verrà celebrata una messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di

Miniggio Costantino

La desolata famiglia e parenti tutti ringraziano amici e conoscenti che vorranno intervenire alla mesta funzione. 26316

Dopo lunga malattia munito dei conforti Religiosi cessava la sua operosa e buona esistenza

Barbotto Vittorio

d'anni 67

La moglie ROMANO MARIA; i figli TERESINA, MASSIMO con la consorte GIACCHINO GINA, GIOVANNI, LINA, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio. L'accompagnamento della cara Salma avverrà oggi martedì alle ore 15,45 partendo da via Orti, 2.

Castellano Telef. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Munito dei conforti religiosi mancava ai suoi cari

Bosco Luigi

d'anni 76

Ne dànno il doloroso annunzio
i figli: Prof. ALBINO;
ERNESTINA Ved. STORACI;
CANDIDA;
il genero BENEDETTO PASTORE.
Le nuore, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì 21 ottobre alle ore 10 partendo da via Pisa, 33.

Castellano - Telef. 9 - Primo Stabilimento Italiano

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.